

# IL GIORNALINO

DI FORUMLIBRI

*Il buio oltre la siepe*  
1984  
*I figli della mezzanotte*  
*Alla ricerca del tempo perduto*  
Romanzo criminale  
*Il deserto dei tartari*  
*Ulysses*  
*Sor Sor Rosso*  
*Il ciclo delle fondazioni*  
*Cent'anni di solitudine*  
*Trilogia della città di*

N. 10 - GIUGNO 2015

# SOMMARIO

## IN REDAZIONE...

*Direttore editoriale*  
ayuthaya

*Giornalisti*  
ayuthaya  
bouvard  
Brandy Alexander  
Cocci  
Cold Deep  
cocotimbo  
Dory  
gamine2612  
Grantenca  
HOTWIRELESS  
ila78  
isola74  
maclus  
malafi  
Raniero Toscano  
unkadunka  
velmez  
Zingaro di Macondo

*Disegnatori\**  
ayuthaya

## LIBRI/MUSICA/CINEMA/TV

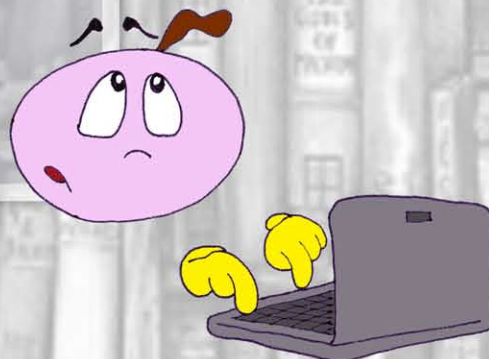
- 3. Parliamo di libri *di Dory*
- 12. Parliamo di autori *di Zingaro di Macondo*
- 21. L'intervista impossibile *di bouvard*
- 33. Ciak! Si gira... *di Brandy Alexander*
- 39. Musichiamo *di Cold Deep, Raniero Taniero*
- 44. Letteratura... a 360 gradi *di c0c0timb0*

## CULTURA, ARTE E SCIENZA

- 8. Quadri ed emozioni *di unkadunka*
- 18. Calcio d'angolo *di Grantenca*
- 23. A spasso per il mondo *di ayuthaya, velmez*
- 35. Festival, che passione! *di unkadunka*
- 37. Un poeta ci rivela... *di maclus*
- 46. Omaggio al Nepal *di ayuthaya*

## RUBRICHE E INTRATTENIMENTO

- 4. Decameron 103 *di HOTWIRELESS*
- 10. Casalinghi disperati *di malafi*
- 15. Intervista doppia *di bouvard*
- 20. L'angolo del brivido *di HOTWIRELESS*
- 29. Fashion caffè *di ila78*
- 49. Le ricette del mese *di Cocci, gamine2612, isola74*



\* La copertina è stata realizzata da ayuthaya a partire da illustrazioni di Colin Thomson; i disegni a tema sono di ayuthaya.



## PARLIAMO DI LIBRI...

di Dory

# ROMEO E GIULIETTA, SHAKESPEARE UN AMORE, BUZZATI

*“Già in passato, più di una volta, aveva constatato la incredibile potenza dell’amore, capace di riannodare, con infinita sagacia e pazienza, attraverso vertiginose catene di apparenti casi, due sottilissimi fili che si erano persi nella confusione della vita, da un capo all’altro del mondo.”*

[Un amore, Buzzati]

Inauguro questa nuova gestione della rubrica con ben due libri: **Romeo e Giulietta** di Shakespeare e **Un amore** di Buzzati. Come non sfruttare la ghiotta occasione del doppio Gruppo di Lettura in corso su due libri che hanno come argomento principe il sentimento più abusato della storia della letteratura, l’Amore?

Amore che, sviscerato in ogni sua sfumatura, abusato, maltrattato, elevato a ciò che ‘move il sole e l’altre stelle’, non cessa mai di sfuggire all’umana comprensione, e forse, proprio per questo, di affascinare oltre ogni misura i lettori di ogni tempo ed ogni luogo.

Distanti 400 anni, entrambe le storie hanno diviso la critica e provocato un certo scandalo, ed entrambe hanno rappresentato una rottura e un cambiamento rispetto alla produzione precedente dei rispettivi autori. Per Shakespeare è la prima vera tragedia, per Buzzati il primo romanzo di tipo realistico.

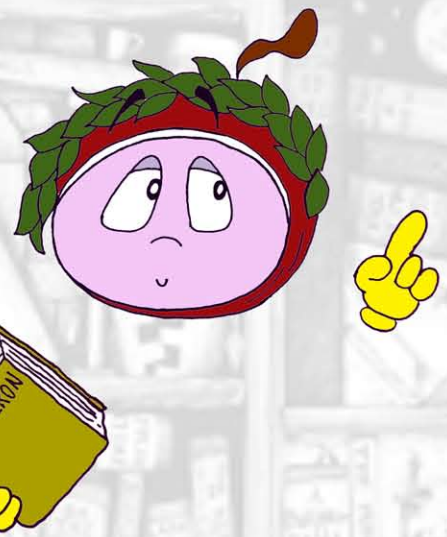
Ambientati in due città del nord Italia, Verona e Milano, narrano di amori proibiti, da tenere segreti, e che soggiogano a tal punto i protagonisti da indurli a compiere gesti estremi. Si parla di amori struggenti, di intensità direttamente proporzionale al grado di sofferenza che procurano; oscillazione eterna tra sofferenza e sollievo, come racconterà bene il protagonista di Buzzati - il tormento condizione imprescindibile di questa ‘malattia’. Del resto, almeno in letteratura, questo sentimento è un piatto che, purcondito con svariate salse, appare più succulento quando il suo retrogusto è un po’ amaro, mentre quando è troppo dolce potrebbe procurare attacchi di nausea: *‘Questi piaceri violenti finiscono in violenza/ e muoiono nel loro trionfo, come/ il fuoco e la polvere che baciandosi/ si consumano. Il miele più dolce/ è nauseabondo nella sua dolcezza/ e distrugge, a chi lo gusta, l’appetito.’* [Frate Lorenzo, in Romeo e Giulietta].

Al di là della storia d’amore, nei due libri c’è molto altro: sono leggibili su più piani, ad esempio la descrizione di realtà sociali fatte di convenzioni mortificanti, specialmente per una giovane donna, e non mancano di situazioni paradossali, anche comiche, il tutto incorniciato da due scritture diversissime tra loro ma entrambe magnetiche.

*‘Un po’ di dolore  
rivela molto amore, ma troppo dolore  
rileva una certa mancanza di saggezza.’*  
[Romeo e Giulietta, Shakespeare]

# DECAMERON 103

di HOTWIRELESS



## IL VICOLO

### **Parte Prima - DERIVA**

La coda dell'occhio percepì un fugace movimento, laggiù, all'angolo dell'edificio dove si indovinava una stradina secondaria incrociare il viale alberato. Trafficato e popolato questo, come nascosta e certo buia e deserta quella. Forse un gatto vagabondo che si lanciava in furtiva esplorazione alla caccia di malcapitati topi di fogna, presso la schiera di bidoni dell'immondizia nel punto più profondo di quell'ombelico putrido, per lui provvido self-service di abbondante nutrimento immondo.

Rimasto immobile coi sensi all'erta, lanciai un'occhiata furtiva al Casio sul polso; e sì: la cosa andava verificata! Del resto, la vita nella metropoli è così deprimente automatica e sempre uguale, che solo i bassifondi offrono ancora squarci pseudo-naturali di un'esistenza semplice e primordiale, per noi ormai retaggio onirico ancestrale, come di altro pianeta alieno.

---

Ripresi il cammino sul lungo marciapiede che aveva conosciuto tempi migliori: in origine ben lastricato, ma ora lasciato andare. Costellato di rifiuti erbacce escrementi canini cicche lattine; buche traditrici, orfane di cubetti smarriti nel corso di sbrigativi lavori in economia di rattoppamento della rete elettrica o del gas; affossamenti originati dai frequenti allagamenti, puntuali ad ogni temporale causa l'endemica carenza della trascurata condotta fognaria di quartiere.

Ecco la linda vetrina del cinese, stracolma di gadget tra i più improbabili, esposti meticolosamente con cartellini riportanti prezzi irrisori: aggeggi elettronici che a nulla servono, se non a farti sentire esclusivo. Giusto il tempo di renderti conto che invece sei solo infantile e che pur trattandosi di pochi Cent, li hai sprecati per un fatto compulsivo legato alla tua frustrazione. Vi passai davanti percependo su di me due coppie di indecifrabili occhi gialli a mandorla, là dietro il vetro, su labbra sorridenti ma prive di espressione.

Allungai poi il passo, imbarazzato, in corrispondenza del sex-shop, evitando accuratamente di far catturare il mio sguardo dai provocanti manichini modello pin-up, in audacissime lingerie trasparenti con generose aperture sulle parti intime.

Non tenevo affatto a passare per un depravato represso, che con affettata noncuranza si ritrova di frequente sul posto come per caso; fingendo solo di sbirciare, ma suo malgrado con malcelato voyeurismo, confezioni di variopinti preservativi elettrici vibranti, flaconi di inebriante lubrificante afrodisiaco, copertine più che esplicite di DVD sadomaso e chissà che altro!

Non riuscii tuttavia ad allontanare l'imbarazzante sensazione che lo sguardo della pornstar, immortalata a grandezza naturale nel poster piazzato presso l'ingresso, da dove ti invitava ad entrare apostrofandoti con un ambiguo "Vieni Dentro!", a caratteri cubitali rossi in un fumet-

to a forma di cuore, non si staccasse un solo attimo da me.

Avevo frattanto raggiunto la lurida bottega del Kebab, montagna di carne improbabile impilata a sagoma di anfora orientale, esposta si sarebbe detto più con l'intento di attrarre insetti che clienti.

Trasudando unto rancido che grondava su un sudicio bancone, ricoperto come in una toilette di infimo livello da piccole piastrelle a mosaico, molte delle quali rotte e scolorite, torreggiava tra scatoloni di cartone grezzo sfondati e macchiati, traboccanti di banane in miniatura dall'aspetto sfatto e marcio.

Sul muro dalle ben più di 50 sfumature di grigio, cartelli sgrammaticati manoscritti col pennarello informavano che lì si poteva inviare denaro in paesi lontani, pubblicizzavano la vendita di ricariche telefoniche di tutte le compagnie conosciute e non, promettevano avventurose riparazioni di pc e cellulari. All'interno, in un angolo oscuro creato da uno sgangherato separè posticcio, un fioco abat-jour rivelava un tavolino con un monitor obsoleto, davanti al quale sedeva un ragazzo di pelle scura, una mano sul mouse e le dita dell'altra nelle narici.

Ancora, il portone del vetusto condominio pre-proibizionismo, coi tre gradini in agglomerato finto marmo sbeccati che conducevano all'androne, nel quale innumerevoli bulimiche cassette della posta arrugginite, vomitavano a terra perennemente quintali di ignorati volantini pubblicitari, ingozzate in modo sproporzionato alle loro capacità digestive come oche per il foie-gras.

Ecco infine il minuscolo bugigattolo vetrato del fabbro delle chiavi, che tanto ricordava la postazione di guida di un tram o una cabina telefonica: stracolmo di modelli di ogni tipo e dimensione esposti meticolosamente alle pareti, su una serie infinita di barre orizzontali parallele e ben allineate, o raccolti in grandi anelli appesi in primo piano, penzolanti come addobbi natalizi.

Dentro mai nessuno. Chi diceva fosse morto da tempo, chi che soffrisse di claustrofobia, lui che viveva per garantire che ogni posto rimanesse ben chiuso.

E finalmente avrei dovuto ritrovarmi all'agognato crocevia.

---

## **Parte Seconda – NUOVA ERA**

... Una biblioteca? Cosa ci faceva qui un'antica biblioteca, illuminazione bassa libri polverosi dall'età indecifrabile quadretti in bianco e nero raffiguranti personaggi agghindati in stile Belle Époque.

Ero sicuro che ci fosse un vicolo! Doveva esserci. O almeno così mi ero figurato pochi istanti prima. Non ci capivo più nulla: che avessi preso un abbaglio?

Ebbi l'impressione di stare di fronte ad un gigantesco pannello da set cinematografico in legno compensato polistirolo e cartapesta, appoggiato per traverso a mascherarne completamente l'imbocco in corrispondenza delle sbiadite strisce pedonali.

Già, ma qui strisce non ve ne erano.

Scrutai con più attenzione la vetrina, tastando con una mano per saggiare la sua reale esistenza, ed ecco nuovamente la netta sensazione di un impercettibile movimento, rapidissimo, là dentro sullo sfondo buio, a terra dietro gli espositori.

Due passi indecisi, e fui davanti alla massiccia porta a vetri, sulla quale ciondolava una tavoletta in corteccia "Aperto Eternamente"!

"Eternamente"? Strano linguaggio; non mi soffermai peraltro più di tanto ad arrovellarmi: si sa, viviamo oramai in una società multietnica e multiculturale, e col costante afflusso di perso-

ne da paesi di altre lingue, una traduzione approssimativa è sempre in agguato. Ma proprio mentre leggevo di seguito *"Ingresso Libero"*, senza che io la toccassi la porta si aprì lentamente di un paio di spanne, ruotando su cardini cigolanti che sicuramente risalivano, come minimo, ai medesimi anni dei libri esposti. Strano però che non riuscissi a scorgervi dietro alcuno; e d'altro canto vi era da dubitare che lì disponessero di un moderno automatismo elettrico azionato da sensori. Che fare?

Pareva a questo punto destino che io entrassi in quel posto di altri tempi, e del resto curiosità e coraggio non mi difettavano certamente. Conditi innegabilmente da una certa quale incoscienza.

Chissà che non rinvenissi inediti di scrittori dei secoli passati, o opere entrate nella leggenda perché ritenute perdute, cimeli unici di Gutenberg, rarissime trascrizioni di certosini frati amanuensi.

Mi avventurai guardingo nella penombra: rare lampade a petrolio fumiganti creavano sulle pareti ombre ondegianti, amebe ectoplasmatiche di antenati estinti irritati dall'intrusione. Polvere e ragnatele, ragnatele e polvere. Per nulla incoraggiante.

Vi fosse stato almeno qualcuno cui rivolgersi, ma qui sembrava proprio regnare l'abbandono, e pure da molto tempo.

Imboccai un ampio salone, e proprio mentre mi stavo rassegnando scorsi sul fondo, quasi di schiena rispetto a me, rivolta verso un grande scaffale in legno pregiato -probabilmente radica- stracolmo di tomi di ogni formato e rilegatura, una figura maschile minuta ma elegantemente abbigliata con una marsina e delle calosce di morbida e raffinata fattura. Pince-nez dorati, mustacchi all'insù, capelli brizzolati lunghi fino alla nuca, completavano l'archetipo di un colto intellettuale dell'800.

*"Hey lei, senta"* lo apostrofei da lontano, subito pentendomi per la mia imperdonabile cafonaggine. Come scordarmi che alzare la voce in una biblioteca è il massimo della cialtroneria! Quello infatti non diede il minimo segno di degnarmi.

Decisi quindi di avvicinarmi, rinnovando il mio approccio bisbigliando educatamente *"Mi scusi, signore"*, mentre nel dubbio di non essere sentito poggiavo delicatamente una mano sul suo polso.

Egli sembrò percepire il tocco, iniziando a muoversi, nella mia immaginazione per voltarsi a fronteggiarmi: nulla di più sbagliato!

Lentamente iniziò a sgonfiarsi su se stesso pendendo dalla parte del suddetto polso, fino a ridursi ad una marsina ammucchiata a terra senza eleganza, vuota, sgualcita, afflosciata su un paio di calosce inabitate. I pince-nez rotolati a fianco: le lenti rotte, senza mostrare rimpianti essendosi scordate da tempo memorabile il loro perché.

Il tutto avvolto in un'esplosione di pulviscolo candido, via di mezzo tra cenere e borotalco.

---

Restai sbigottito, tossendo convulsamente, gli occhi lacrimanti, la mano ancora protesa a mezz'aria verso il niente, come se fossi stato io quello che un attimo prima stava prelevando un libro dallo scaffale. Già, un libro!

Senza saperne il motivo, senza un ragionamento cosciente, sentii la mia mano proseguire autonomamente il suo moto, ora libera dall'impedimento di quell'ostacolo imbalsamato, fino a ritrovarsi appoggiata su un volume rilegato in cuoio finemente cesellato. Il titolo, mai sentito in precedenza, era *"Le porte dell'universo"*.

Col senno di poi, avrei dovuto rilevare la stranezza che tra tante opere nelle più svariate lingue, molte delle quali a me ignote, quello fosse l'unico nella mia!

Ma come si dice, *fatto trenta facciamo trentuno*. A quel punto non potevo rinunciare a conoscere il contenuto di quell'opera: si era accesa nella mia mente la classica lampadina, che mi

aveva aperto gli occhi su come tutti i recenti avvenimenti fossero in realtà parte di un preciso disegno, finalizzato a condurmi fin lì. Chi li aveva orchestrati e per quale misterioso scopo? Strinsi il libro con le dita e lo avvicinai a distanza di lettura. Non realizzai subito quella strana vibrazione che contestualmente si era innescata nel parquet sotto i miei piedi, anche perché l'occhio ebbe nuovamente la percezione di un qualcosa che sfrecciava verso l'altra stanza, a livello del battiscopa in esotico teck. Spalancai trepidante la copertina, scoprendo con mia somma meraviglia che all'interno non vi erano pagine: si trattava in realtà di una grande scatola, della quale come per magia non si scorgeva il fondo, fatta di uno strano materiale traslucido che con tutta la mia buona volontà non riuscii a collegare a nulla con cui avevo finora avuto a che fare, di cui avessi letto, o magari visto in TV o Internet.

Una radiazione misteriosa iniziò a risalirmi le braccia rendendole progressivamente luminose. Senza spaventarmi, anzi infondendomi una crescente energia e senso di pace e serenità, unitamente ad un consapevole e fiducioso autocontrollo. Le pareti interne del contenitore presero ad emanare una miriade di delicate lucciole variopinte cangianti, che tanto mi portarono alla mente la lampada a fibre ottiche che da bambino mi costò ore ed ore di sonno, calamitandomi ipnotica dal comodino ad ammirarla lungamente, sognando ad occhi aperti.

Quando iniziarono a penetrare con continuità nei miei occhi, compresi immediatamente trattarsi di sequenze di caratteri di tipo alfanumerico. Scritte messaggi istruzioni; o meglio questo è quanto di più appropriato riuscii sui due piedi a pensare per definirle, non essendovi stato nulla di paragonabile nel bagaglio della mia mente. La cosa mi fu però certa: si trattava in modo inequivocabile di un linguaggio.

---

Rimasto così per non so quanto tempo, paralizzato in piedi col libro davanti agli occhi, mesmerizzato da quel flusso di luce che supportato dalla radiazione mi riprogrammava il cervello, improvvisamente seppi quale era il mio compito.

Affondai il viso nella scatola, dove per un attimo ebbi la percezione di venire inglobato in una sconfinata rete informatica, che anelava i neuroni di un cervello biologico a rimpiazzo dei precedenti, morti dal tempo immemorabile dell'ultima tragica missione su Gaia. Con la cui energia mentale rinascere da organismo pensante vivo, in grado di innescare sinergicamente tutta la sua sconfinata potenza sintetica altrimenti nulla, potendo finalmente tornare a portare nell'universo, coi suoi messaggeri intergalattici, amore pace equilibrio.

Un attimo prima che le vibrazioni già avviate divenissero un'insopportabile spinta nucleare a mille G, che proiettava la biblioteca/astronave naufraga verso il triangolo della più antica tra le galassie, celebrato e venerato fin dai primordi nei libri patriarcali, mi resi conto di essere circondato da numerosissimi esserini minuscoli alati, che stringendosi affettuosamente a tutto il mio essere come gatti che fanno le fusa, mi trasmettevano telepaticamente celestiali messaggi di amore universale.

Nell'ultimo istante della mia fase esistenziale umana, ebbi la netta sensazione di sentirli cantilenare all'unisono, con gioiosa devozione, il loro mistico mantra:

*"Dio è risorto. Gloria a Dio nell'alto dei cieli"*

# QUADRI ED EMOZIONI

di unkadunka



## A SPASSO CON L'ARTE: LA MOSTRA DI TAMARA DE LEMPICKA A TORINO

Inizio la mia partecipazione a questa rubrica critica d'arte sul Giornalino con la segnalazione della bellissima mostra che si tiene a Torino su **Tamara De Lempicka**, un'autentica icona del glamour e del talento artistico che ha attraversato buona parte del 900, trasformandosi più volte nella sua avventurosa vita, al punto di vantare come fan e collezionisti dei suoi quadri autentici vip, come Madonna e Jack Nicholson.

Tipica rappresentante di quelle fascinosi donne che hanno costellato il secolo breve, spesso provenienti dall'est Europa, con quarti di nobiltà veri, presunti o acquisiti, e delle quali non si conosce né dove, né quando collocare i natali. Figlia di una ricca polacca e di un russo globetrotter, si trasferisce dove era il



centro del mondo in quell'epoca, ovviamente Parigi, lasciandosi alle spalle la rivoluzione russa, come migliaia di suoi connazionali. Si sposa una prima volta con Tadeusz Lempicki e da quel momento si dedica anima e corpo alla pittura, frequenta i salotti buoni e comincia a costruire la sua immagine di donna fatale e *a la page*. Veste Hermes, e si trasforma in una sofisticata donna vestita in bianco o in colori sgargianti, come vediamo nel celebre quadro *La ragazza in verde*, con un cappello a larga tesa, molto chic e glamour.

La trasformazione si completa con il secondo matrimonio con il barone Kuffner, dal quale ha la figlia Kizette, anch'essa ritratta in una celebre opera. Tamara diventa sempre più famosa su entrambe le sponde dell'oceano, in mostra si vedono molte foto con gli attori di Hollywood e altri celebri personaggi dell'epoca. Strano miscuglio di ambiguità e misticismo, con nudi sensuali, bellissimi ritratti di religiose e maternità sincere, si trasferì poi in Messico dove morì e volle disperdere le sue ceneri sulle pendici di un vulcano, eccentrica ed eccessiva come lo fu in vita.

I suoi quadri colpiscono, non lasciano indifferenti, affascinanti nel loro aver creato uno stile inconfondibile perfettamente riconoscibile, cosa rara nei pittori di ogni epoca e che segna la grandezza di un pittore.



# CASALINGHI DISPERATI

di malafi



## LEZIONE UNO

Tranquilli cari amici, non si tratta di una nuova serie TV (ma come le chiamavamo prima? Telefilm?) in cui si raccontano le vicende di maschietti in libera uscita a base di calcetto, birra, rutto ed i soliti stereotipi. Non vi parlerò nemmeno delle peripezie dei single alle prese con le faccende domestiche, che se gestite in autonomia, seppur in modo maldestro, sono un'occupazione come un'altra.

No, la mia comprensione, o meglio, la mia parola di conforto, va a quelli che casalinghi non vorrebbero mai esserlo, o che non avrebbero mai pensato di doverlo essere, ma che per pudore, loro malgrado ed ogni tanto, sono costretti ad abdicare al loro passatempo preferito, cioè il divaning (sport di antica origine anglosassone praticato nel salotto di casa) per dare una mano alla moglie/compagna.

Perché diciamocela tutta, noi maschietti, in uno slancio di sincerità: a parole siamo tutti bravi a dichiararci convinti sostenitori della parità dei sessi e della necessità di dividerci le faccende domestiche, ma nei fatti abbiamo tecniche soprafine per trovare mille alibi per assolverci mentre assistiamo, con faccia un po' ebete, allo spettacolo delle nostre mogli/compagne che sgobbano davanti ai nostri occhi.

Sì, perché noi montiamo i mobili (una volta ogni dieci anni e solo da quando c'è l'Ikea), carichiamo i bagagli in auto (due volte all'anno), ripariamo lo scarico che perde (mai, e se lo facciamo dopo occorre chiamare l'idraulico), facciamo i buchi nel muro (sporcando l'inverosimile, ma si sa, chi non lavora non sporca). Tutti impegni faticosissimi e che se non ci fossimo noi nessuno farebbe, vero?

E dunque, finiti gli alibi, ci tocca.

Però, veniteci incontro mogli/compagne, aiutateci a capire .... Noi non siamo come voi, che vi alzate dal letto il sabato mattina con in testa la scaletta programmata delle cose da fare.



Noi pendiamo dalle vostre labbra, altrimenti siamo distratti da altre distrazioni. Se non ci dite niente... scatta l'alibi. Non pretendete che capiamo al volo dal vostro sguardo che vi aspettate che andiamo noi dal lavasecco a ritirare i vestiti, che puliamo noi la pattumiera, che facciamo noi l'orribile lavoro di pulire le tapparelle (pulire una cosa che sta fuori di casa? Boh...), che puliamo la scarpiera (pulire una cosa su cui si appoggiano le scarpe? Mah ...).

Insomma, fateci una 'to do list', non abbiate paura di urtare la nostra suscettibilità: siete o no le regine della casa? E allora noi siamo i vostri sudditi, preferiamo essere comandati e tiranneggiati, piuttosto che poi ripresi perché non abbiamo capito che voi vi aspettavate che noi

capissimo che non c'era bisogno di dirlo.

Non pretendete però che puliamo come pulireste voi: noi non siamo voi, ci mancano le diottrie per vedere lo sporco, abbiamo degli speciali occhiali che lo filtrano. Noi lo sporco non lo vediamo, a noi non disturba: e se lo vediamo può anche rimanere lì, tanto dopo un giorno siamo daccapo... I gatti di polvere? Simpatichi e buffi da seguire nelle loro evoluzioni.

E la frase: 'allora tanto valeva che lo facessi io' ci risulta davvero insopportabile. Non ditela per favore. Sì, perché se c'è una tecnica per stendere il bucato, se le federe vanno stese in un certo modo e le magliette in un altro, se le camicie vanno raddrizzate e gli asciugamani sbat-tuti, mica siete nate 'sapute' .... Qualcuno ve l'avrà pure insegnato, o magari l'avete imparato a vostre spese. E perché noi, che eccelliamo nel *divaning*, dovremmo mai saperlo?

E infine c'è la famosa 'fatina della carta igienica'. Non ne avete mai sentito parlare? Impossibile... c'è in tutte le case.

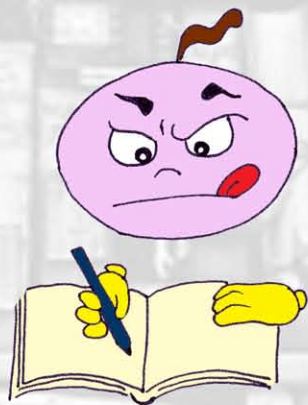
La fatina della carta igienica è un essere fiabesco inventato dalle nostre compagne per accusarci del fatto che mai e poi mai, nemmeno una volta nella vita, ci siamo sognati di cambiare il rotolo di carta igienica. 'Ma chi credi che sia a cambiare la carta igienica, la fatina?', ci dite con fare sarcastico ed anche un po' adirato.

Ma signore mie, è questione di matematica, di statistica: questa è scienza!

Noi maschietti usiamo due fogli (se siamo bravi ed attenti all'igiene, altrimenti anche nessuno) per il bisognino e massimo tre per il bisognone (salvo casi, ehm..., disperati). Voi donne invece usate un metro per i bisognini e due o tre metri per i bisognoni (per non parlare poi di quando avete il ciclo, lì si misura a decimetri...).

Ecco perché è una questione matematica: qual è la probabilità che proprio a noi ci finisca il rotolo in mano?

Anche perché, se proprio nel rotolo fossero rimasti due foglietti, noi, per rispetto di chi verrà dopo, mica lo finiamo il rotolo: quella volta ci faremo bastare un foglietto. E il rotolo, a noi, non finisce mai ....



## PARLIAMO DI SCRITTORI...

di Zingaro di Macondo

### JOHN FANTE, IL PECCATORE CHE AMAVA I LIBRI



Per John Fante la scrittura era qualcosa di viscerale, un atto quasi ancestrale che gli serviva per espiare, focalizzare, per capire sé stesso e per capire gli altri.

In gioventù disse alla madre che avrebbe cominciato a scrivere solo dopo aver fatto un certo numero di esperienze. Ne usciranno racconti intrisi di vita, sangue e fame in cui in prima fila c'è sempre lui, l'autore.

Nascerà la saga di **Arturo Bandini**, personaggio fittizio dietro il quale si nasconde l'evidente alter ego di John Fante.

Nato in America da padre italiano, non era dunque tra coloro che scrivono per pagare le bollette. Prendendo a prestito una terminologia di Ammaniti, direi che era piuttosto scrittore da prateria; rientrava, cioè, nella categoria di coloro che nelle pagine devono mettere tutto di loro stessi, di coloro che possono scriverti un libro in tre giorni come tacere per anni interi. E infatti non scrisse assolutamente nulla proprio in quella decade, che va dai trenta ai quaranta e che per molti è invece foriera di aspettative e fisiologicamente iper produttiva.

Spesso, e non solo in letteratura, nascono dei cliché che per strani motivi diventano verità assolute. Uno di questi è quello che vede in Fante un Bukowski *ante litteram*.

Personalmente, invece, non ci vedo alcun legame, se non quello della reciproca stima. Ciò detto, se bastasse avere una buona opinione di qualcuno per assomigliargli in tutto, allora io avrei senza dubbio l'intelligenza di Leonardo da Vinci.

E credo che nemmeno il fatto di aver condotto una vita per certi versi molto simile, possa essere sufficiente per etichettarli come scrittori affini nello stile.

Basterebbe leggere un libro qualsiasi di ognuno, per capire quanto il loro modo di affrontare

la vita fosse diverso e quanto questa diversità fosse proiettata nella forma dei rispettivi scritti.

L'approccio al sesso, ad esempio, è totalmente opposto. Tanto disinibito fu Bukowski, quanto represso fu Fante, chiuso com'era da una parte da un padre troppo grezzo per riflettere col figlio, dall'altra da un sentimento religioso che nella madre era quasi doloroso.

John Fante visse nell'ossessione del peccato, condizione necessaria per essere, secondo il modello religioso di inizio secolo, dei buoni cristiani. Parallelamente visse per lunghi tratti una vita randagia e fatta di eccessi. In molti suoi libri la forma è quella edulcorata di un uomo insicuro e fragile, che si pente nel momento stesso in cui commette il peccato.

Scriva mentre fa lavori di ogni tipo, mandando i suoi racconti a giornali di provincia e di élite, ma nessuno, almeno inizialmente, gli pubblica niente.

Per un certo periodo frequenta l'università, lasciandola presto e senza troppi rammarichi.

Questa breve esperienza gli permetterà comunque di entrare in quel mondo della letteratura che gli sarà tanto necessario. E vedremo quanto, soprattutto nei suoi ultimi anni di vita.

Verrà abbagliato da Knut Hamsun, scrittore norvegese con i piedi in due secoli, che abbandonerà i formalismi letterari del XIX secolo scrivendo di fame e disperazione. I libri del futuro premio Nobel saranno una vera e propria folgorazione che lo spingeranno a partecipare a corsi di scrittura.

John Fante, dunque, si "fece da solo", ma non troppo, perché "imparò" a scrivere libri. Smitizzare i miti aiuta a renderli ancora più eroici, fuori da una retorica pomposa che, in questo caso, vorrebbe lo scrittore scrivere senza aiuti esterni e come colto da estasi.

Il primo romanzo sarà ***La strada per Los Angeles***, che fu rifiutato da tutti gli editori dell'epoca e pubblicato solo postumo. C'è da chiedersi, dopo aver letto questa storia, se veramente quegli editori avessero scelto il mestiere aderente alle loro potenzialità.

A chi voglia avvicinarsi a John Fante consiglio per l'appunto questo libro. In questo esordio folgorante c'è tutto di lui; a cominciare proprio da quel rapporto con una madre talmente fragile da eclissarsi di fronte al padre tanto onnipotente che, per reazione, non appare nemmeno in una pagina del libro. La sorella Mona, poi, è un personaggio indimenticabile, nel suo fanatismo religioso esasperato fino al parossismo di una macchietta di altri tempi.

Nel suo primo successo letterario (primo in ordine di pubblicazione) ***Aspetta Primavera, Bandini***, il padre, invece, c'è eccome.

Il padre, i figli e la madre, tutti aspettano la primavera: il primo per tornare a lavorare, i secondi per giocare all'aperto e tutti quanti per rinascere da una condizione di miseria spirituale in cui sono immersi in quanto immigrati nella piccola provincia americana.

In ***Aspetta Primavera, Bandini*** sono ben esemplificati i rapporti familiari accennati in ***La strada per Los Angeles***. Una madre, buona, inetta e cattolica fino alla superstizione che vive all'ombra del marito alcolizzato e buono solo a lavorare.

E' il 1938 e la critica lo definisce il miglior libro dell'anno. Subito dopo uscirà quello che lo consacrerà come grande scrittore americano; ***Chiedi alla polvere***, titolo evocativo per un romanzo altrettanto meraviglioso.

In questo libro, tra le altre cose, Arturo Bandini racconta dell'amore, non senza quell'auto-censura sulla quale non poca rilevanza ha la formazione cattolica dell'autore.

Arturo Bandini vorrebbe scrivere, ma non può, Arturo Bandini vorrebbe amare, ma non riesce. Arturo Bandini vorrebbe vivere, vivere a modo suo. Da una parte il rigore paterno che lo costringe a respingere le astrazioni letterarie, dall'altra il cupismo religioso che lo fa peccatore represso, lo declinano a condizione di chi riversa le proprie frustrazioni nel racconto, il quale ha evidente funzione catartica.

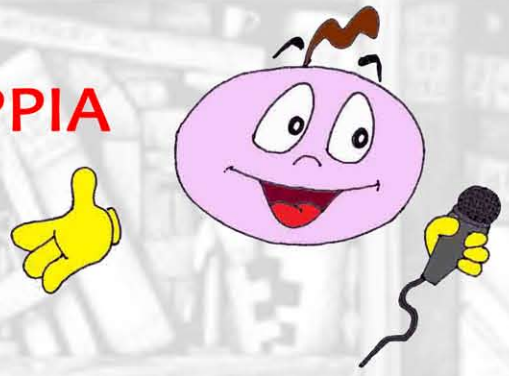
Prima di veder pubblicato un altro libro di Fante, dobbiamo aspettare il 1952 visto che, come dicevamo, vivrà una parentesi di inattività molto lunga. Parentesi durante la quale nascerà il mito dello scrittore solitario, depresso, che beve e gioca d'azzardo. Tutto ciò perché una sua idea di libro, basata sulla storia di alcuni immigrati filippini in California, fu un fiasco totale. Poi, finalmente, uscì **Full of Life**, altro successo, più legato al momento e alle aspettative che si erano create attorno al personaggio, che non ad una oggettiva qualità dello scritto. E' degli anni '60, invece, un altro piccolo capolavoro: **La confraternita dell'uva**.

Poi arriverà il dolore ultimo, quello della malattia che lo costringerà a passare gli ultimi mesi della sua vita a letto. Verrà colpito da una forma di diabete così devastante da fargli perdere l'uso delle gambe.

Quando sarà ormai cieco da un occhio e in fin di vita, detterà alla moglie il suo ultimo libro, **Sogni di Bunker Hill**. Romanzo epico, per il modo in cui è stato composto, che non ha però nulla di eroico in senso stretto. John, ormai, non poteva più scrivere, abbattuto dalla malattia, ma poteva ancora amare i libri in quell'ultimo respiro, melodioso e indimenticabile, che è appunto **Sogni di Bunker Hill**.

# INTERVISTA DOPPIA

di Bouvard



## HOTWIRELESS “VS” MACLAUS

Dopo essermi esercitata con le interviste “impossibili”, eccomi finalmente pronta per un’intervista vera! E visto che finora le intervistate sono state quasi sempre donne ho deciso di dare la parola a due maschietti, due baldi giovani Colonne Portanti di questo forum. Ecco a voi HOTWIRELESS (H) e maclus (M) a confronto.

### 1) Nome

H: Andrea

M: Gabriele

### 2) Un aggettivo per descrivere il tuo compagno d’intervista

H: Filosoficamente intrigante

M: Intelligente

### 3) Un aggettivo per descrivere te stesso

H: Alieno

M: Sognatore

### 4) Chi tra voi due è il più intelligente?

H: -

M: Lui

### ... il più simpatico?

H: -

M: Io

### ... il più bello?

H: -

M: Senza dubbio io

### ... il più poetico?

H: ... Qualcosa che possa essere io no, eh !?

M: Lui è il mio poeta contemporaneo preferito

### 5) Quale libro pensi possa descrivere meglio il tuo compagno?

H: Don Quijote de la Mancha - Cervantes

M: Il vangelo secondo Pilato (Eric-Emmanuel Schmitt)

### 6) Quale personaggio storico associ al tuo compagno?

H: Giovanna D’Arco

M: Lorenzo de’ Medici

**7) Quale canzone gli dedicheresti?**

H: *Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers* – Faber

M: *La vita è adesso* (Claudio Baglioni)

**8) Con quale forumlibroso lo manderesti in vacanza su un'isola deserta?**

H: *Yamanaka*

M: *Con me, a patto che lui accenda il fuoco e porti con sé una bottiglia di vino rosso...*

**9) Meglio essere una formica che pensa all'inverno o una cicala che si gode l'estate?**

H: *Essendone obbligate dalla rispettiva natura, preferisco illudermi di poter scegliere entrambe le cose rimanendo sempre un umano.*

M: *Una formica che a fine giornata si riposa e si mette a cantare...*

**... soddisfare un peccato di gola o uno di lussuria?**

H: *C'è differenza?*

M: *Tutt'e due non si può?*

**... meglio una seduta dallo psicanalista o una nel confessionale?**

H: *Anche entrambe, se la danno (ma pure in altre posizioni...)*

M: *Non c'è migliore psicanalista di un sacerdote...*

**... meglio la fantasia o la razionalità?**

H: *Da sola nessuna delle due ha senso*

M: *La fantasia*

**10) Ti svegli una mattina nei panni di Paris Hilton cosa fai?**

H: *Mi pento e mi chiudo in un convento. Maschile.*

M: *Mi suicidio*

**... e in quelli di Belzebù?**

H: *Divento buono per fare un dispetto a Dio*

M: *Prendo i voti in quel convento*

**11) Hai a disposizione una cassetta di pomodori marci cosa ne fai?**

H: *Li offro in voto. All'immagine di san marzano.*

M: *La spargo nel terreno così avrò in pochissimo tempo migliaia di nuove piantine di pomodoro (l'ho già fatto: funziona...)*

**12) Quale proverbio rappresenta bene la tua "filosofia di vita"?**

H: *Dio li fa, e poi li accoppa*

M: *Chi trova un amico trova un tesoro*

**13) Cosa ammiri di più nel tuo compagno d'intervista?**

H: *Le ragazze del coro*

M: *L'ironia*

**14) Quale consiglio gli daresti per migliorarsi?**

H: *Abbi fede*

M: *Leggi ogni giorno una pagina del Vangelo*

**15) Meglio un libro oggi che cosa domani?**

H: *...una suocera*

M: *...che un ignorante domani*

**16) Non c'è rosa senza spina e non c'è amico senza...?**

**H: Sincerità**

**M: Difetti**

**17) Completa in rima il proverbio "Dio fa le pentole e il diavolo..."**

**H: ...si infuria "è compito mio: che cavolo!"**

**M: Rompe le scatole**

**18) Potendogli regalare un quadro famoso quale gli regaleresti?**

**H: La Venere del Botticelli**

**M: I girasoli (Van Gogh)**

**19) Sei contento di esserti iscritto a questo forum perché...**

**H: Rispettano i diversamente intelligenti come me**

**M: Ho conosciuto un sacco di belle persone**

**20) Fai un saluto nel tuo dialetto**

**H: Hoy, Bursch, wi gheatz \***

**(\*ho scritto come si pronuncia)**

**M: V'abbrazzu a tutti e vi dugnu 'nu vasu 'a pizziddri...**



## IL “CASO SLOVACCHIA”

La nazionale italiana under 21 si è qualificata tra le 8 nazionali che parteciperanno alla fase finale del campionato d'Europa che si terrà la prossima estate nella repubblica Ceca dal 17 Al 30 giugno, e che è, probabilmente, l'avvenimento calcistico più importante dell'anno.

E' una buona notizia, tanto più che l'Italia ha vinto un girone eliminatorio molto complicato e dopo una cattiva partenza, un girone nel quale almeno due squadre (Serbia e Belgio) erano tecnicamente superiori agli azzurri. La tenacia dell'allenatore (Gigi di Biagio) e l'applicazione dei calciatori che in un anno hanno di molto migliorato le loro prestazioni ha determinato questo buonissimo risultato, che ha anticipato quanto di buono hanno fatto le nostre squadre di club in questo 2015 (la Juventus finalista in Champions league e Fiorentina e Napoli semifinaliste in Europa league) e che avvicina il nostro calcio al posto di eccellenza che gli spetta (come spiegato in altra occasione), pur dopo il clamoroso fallimento degli ultimi due mondiali. C'è però qualcosa da precisare. Per accedere alla fase finale le vincitrici di girone dovevano giocare uno spareggio in due partite (andata e ritorno) con le seconde classificate degli altri gironi. Il sorteggio riservava all'Italia la Slovacchia, giovane federazione calcistica senza grande storia e risultati di prestigio.

Il sorteggio sembrava favorevole e ciò veniva avvalorato dal risultato della gara di andata, in Slovacchia, dove l'Italia conseguiva un largo pareggio (1-1) dopo aver sprecato molte occasioni di vittoria. Si auspicava, ragionevolmente, che nella gara di ritorno, in Italia, a Reggio Emilia, la nostra squadra avrebbe centrato abbastanza agevolmente l'obiettivo della vittoria con conseguente qualificazione.

L'andamento della partita confermava questi favorevoli auspici. L'Italia segnava dopo 8 minuti un bellissimo gol. Dopo altri 7 minuti, al quarto d'ora, l'arbitro assegnava agli azzurri un calcio di rigore diciamo “generoso” per un contatto in area di rigore tra un difensore slovacco e un nostro attaccante: ed era il 2-0. Prima della fine del tempo, la seconda (dopo il rigore) grande scempiaggine dell'arbitro. Espelleva un calciatore slovacco per doppia ammonizione per un fallo, non solo veniale, ma addirittura, dalle immagini televisive, inesistente, con furibonde proteste di giocatori, allenatore e dirigenti slovacchi.

Iniziare il secondo tempo con 2 gol di vantaggio, contro una squadra tecnicamente inferiore e, per di più, in inferiorità numerica, è garanzia, al 999/1000 di agevole vittoria. Il calcio però, come ho ribadito in altre occasioni, è qualche volta un mistero insondabile. Non erano infatti d'accordo i calciatori slovacchi che, per niente demoralizzati dalle angherie subite, iniziavano con gran piglio la ripresa del gioco e piano piano, grazie anche alla loro eccellente condizione atletica, prendevano il controllo della partita, contro una squadra italiana sempre più titubante, e addirittura dopo 20 minuti circa segnavano un bel gol rimettendo in discussione il risultato!

Questo fatto aumentava, se era possibile, lo stato confusionale dei nostri, e a 10 minuti dal termine un calciatore slovacco, solo soletto, stava andando, palla al piede, verso la nostra

porta. Un nostro difensore, nel tentativo disperato di fermarlo, lo abbatteva da tergo, ben dentro l'area di rigore con un fallo nettissimo. L'arbitro fischiava immediatamente: calcio di rigore a favore dei nostri avversari ed espulsione del nostro calciatore a termini di regolamento.

Il gelo calava sullo stadio di Reggio Emilia: il 2-2, con le regole vigenti, avrebbe regalato la qualificazione ai nostri avversari! L'arbitro si dirigeva in un primo momento verso il dischetto del calcio di rigore, poi andava verso il guardalinee e i due confabulavano animatamente. Un altro fischio e la decisione era cambiata: calcio d'angolo a favore dei nostri avversari e nessuna espulsione per il nostro calciatore. Questa decisione faceva imbestialire la panchina slovacca e l'arbitro era costretto ad espellere l'allenatore ed un dirigente dei nostri avversari. Il resto della partita non aveva storia: un altro calciatore slovacco veniva espulso per doppia ammonizione e gli italiani al 90' (11 contro 9) segnavano il terzo gol.

Leggendo i commenti del giorno dopo dei quotidiani sportivi nazionali sul "fattaccio" veniva rimarcata "qualche piccola imprecisione dell'arbitro scozzese", qualcuno si è spinto oltre, parlando di "aiutino" ai nostri. La verità invece è che si è trattato di un "furto" vero e proprio, perpetrato ai danni della squadra slovacca, fatto anche senza destrezza, perché trasformare un calcio di rigore chiarissimo, con espulsione del difensore, in un calcio d'angolo a favore dei nostri avversari, quasi come patetica e grottesca "ricompensa" del maltolto, non era possibile, dal momento che nessun nostro calciatore aveva toccato il pallone.

I motivi di questo comportamento arbitrale? Non possono essere stati "errori". Per quanto scadente un arbitro non può incorrere in una serie di simili di bestialità "a senso unico" e, dopotutto, si trattava comunque di un arbitro internazionale, che vuol dire essere tra i migliori della propria federazione.

Io credo invece che la nostra federazione, i cui vertici si sono appena insediati e il cui livello culturale, inversamente proporzionale all'importanza dell'incarico assunto, è già stato certificato anche a livello internazionale (con conseguenti sanzioni disciplinari U.E.F.A. e F.I.F.A.) abbia qui voluto dare un segnale delle proprie notevoli capacità diciamo "politiche" (per non utilizzare termini molto più espliciti) che spiegano con sufficiente chiarezza la unica logica che contraddistingue la distribuzione di questi incarichi: (portiamo a casa qualche risultato, con qualsiasi mezzo (e questa qualificazione doveva essere "garantita") e vivremo da gran signori, tranquilli e beati, indipendentemente dalla qualità del nostro lavoro. A pensar male si fa peccato, diceva un protagonista della vita politica italiana passato a miglior vita, ma spesso ci si azzecca.

Un'ultima cosa: dovremo ricordare che qualsiasi traguardo di prestigio raggiungerà la nostra nazionale nelle prossime finali europee dovrebbe essere girato "per competenza" alla squadra slovacca, che doveva essere presente al nostro posto. Ma non affliggiamoci troppo, agli azzurri ora deve andare il nostro più sincero "in bocca al lupo" perché, lo dice, anche la storia, molte grandi imprese sono state originate, o hanno contenuto al loro interno, grandi misfatti.

# L'ANGOLO DEL BRIVIDO

di HOTWIRELESS



## IMPRINTING

*giorno assolato, non riesci a dormire...  
negli incubi il tuo nuovo amico immortale*

*per via telepatica ti trasmetterò, tutta  
la serenità che mi infonde il guardarti*

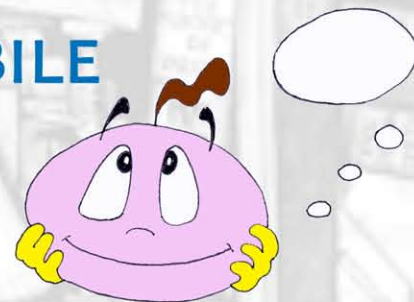
*ti rifletterò, come specchio agli umani  
ciò che timorosa non cogli, ma ora sei*

*riuscirai liberata a veder dentro di te,  
quello che ancora non avevi accettato*

*la luna ti troverà sveglia e affamata:  
notte di orrori attende i vili mortali!*

# L'INTERVISTA IMPOSSIBILE

di bouvard



## CHE ODISSEA FAR L'ELOGIO DI UNA PATATA!

Gironzolavo da mezz'ora. Uno spilungone. Alle mie spalle. Non volevo scrollarmelo di dosso. Un imbratta carte. Forse. Anzi. Sicuramente. Scrittori. Niente soldi allo psicanalista. Le nevrosi sulla carta. Farneticazioni. I lettori leggono. Si scervellano. Mille domande. Cercano. Ansiosamente. Risposte. Quasi dei cercatori d'oro. Il senso. Illusione. Non c'è. Sarei un ottimo soggetto. Per un libro. L'ha capito subito. Esperienza. Libri già scritti. Occhio allenato. Gireremo la città insieme. Un dedalo di vie. Pensieri. Non gusci vuoti. Sabbia che scorre. Tempo. Incompreso. Incomprensibile. Un uomo. Nessun eroe. Una moglie. Ma non una famiglia. Un figlio. Desiderato. Perso. Cercato. Una Patria. Amata. Ripudiato. Tutto in un libro. Un'odissea. Moderna. Un giorno. Intero. Solo uno.

Può una patata diventare un desiderio ossessivo per gli uomini? Sì, perché la vita sarebbe infinitamente più triste se non ci fosse questo desiderio a renderla più sopportabile. Provate ad immaginare la vostra vita senza. Per quanto vi sforziate, non ci riuscirete, perché desiderare la patata è innato in voi. Come il respirare. Non provereste mai a non respirare, sarebbe impossibile, assurdo, anche la vita senza questo "cibo" del corpo e della mente lo è. Nessun'altra cosa ha reso possibile la sopravvivenza della specie umana nei secoli. Non di rado è l'unica cosa che salva gli uomini dalla disperazione. L'unica a dargli – placando una fame atavica, primordiale – attimi di felicità, di appagamento e di soddisfazione. Quanti nuovi incroci, spesso insperati, produce, quanta varietà, quante sperimentazioni, quanta fantasia si mette all'opera per utilizzarla sempre in modo diverso. Infatti non è mai la stessa minestra, neppure quando è riscaldata. Forse solo l'oro è più ricercato di una patata, ma il possederla è per molti uomini un'ossessione altrettanto illusoria. Guardarla e non poterne godere, non poter soddisfare la propria fame, deve essere il peggiore supplizio a cui si possa essere sottoposti. Non c'è uomo che non la desideri, e non c'è donna che non la sappia usare a proprio vantaggio. Eh sì, che dolce ossessione la patata...

Ancora dietro di me. Dovrei parlarci.

Potrei parlargli di mia moglie certi argomenti attirano i lettori come il miele attira le api eh si sarebbe proprio un bell'argomento anche se io non ci farei una bella figura vorrei proprio conoscerlo un giorno quel gran genio che ha inventato le donne sicuramente era uno che non aveva una moglie niente da dire le ha fatte proprio bene fare prima l'uomo gli è servito a non ripetere gli stessi errori ma dare il dono della parola a degli esseri che non sanno usarlo con discrezione questo proprio non riesco a capirlo ti alzi al mattino e senti parlare ti vesti pranzi leggi il giornale e qualcuno vicino a te continua a parlare sempre di cose che non ti interessano ma anche quando non parlano così tanto le cose non vanno meglio perché allora fanno i fatti come la mia è peggio di un uomo sempre con quel chiodo fisso in testa come farà a non venirgli a noia forse è meglio se nel libro compare solo nell'ultimo capitolo un capitolo solo basterà lo stesso per farmi fare la figura del...

*Sto divagando. Di nuovo. Adesso gli parlo.*

– Mi sta seguendo da due ore non le sembra ora di presentarsi?

Lo spilungone dinoccolato si fermò di colpo, non si aspettava di essere apostrofato di punto in bianco.

– Mi chiamo James Joyce, ma non la stavo seguendo.

– Non penserà che sia uno stupido? Lei mi sta seguendo, è evidente che vuole scrivere un libro su di me. Sia chiaro non ho niente in contrario. Sebbene lei non mi sembri uno sprovveduto sarà comunque bene che le dia dei consigli, voi scrittori siete tutti uguali, vi fate prendere sempre troppo la mano e finite con lo scrivere libri incomprensibili.

– Io voglio scrivere una guida della città.

– Una guida? Ma non serve a nessuno. Vuole scrivere un libro di cui si parlerà ancora fra cinque anni? Allora dia retta a me racconti una mia giornata in giro per la città: bar, osterie, incontri galanti, sono cose che attirano il lettore. Poi ci butti dentro anche un po' di politica e di religione ed il gioco è fatto.

– Ma io voglio scrivere una guida della città.

– Non dica fesserie. Piuttosto abbiamo un grosso problema. Una tizia bionda, è la Direttrice di un Giornale Virtuale, una tipa pignola fino all'inverosimile, una che le conta persino i punti e le virgole. Bisognerà che ci stia attento a queste cose, non semini punti come fossero patate, ma non sia neppure stitico. Se riusciamo a farci fare una recensione positiva da quella siamo a cavallo, ma se ci stronca, o se resta anche solo un po' titubante, allora addio possiamo cambiare mestiere, nessuno su Forumlibri leggerà più il nostro libro.

– Ma io voglio scrivere una guida della città.

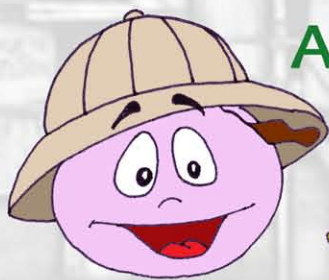
– La smetta di dire sempre la stessa cosa, mi raccomando almeno nel libro non sia così ripetitivo. Innanzitutto deve cambiare nome, James è un nome da giardiniere non da scrittore, e poi chi pensa di essere Brigitte Bardot o Coco Chanel? J&J sembra la pubblicità di un whisky, meglio Robert, gli scrittori con quel nome alla biondina piacciono\*...

Boom... sboom... sbloom... bloom...

Il vento. La persiana. Ma che ora sono?! Oddio le otto e mezza devo alzarmi, oggi devo fare il giro di mezza città... devo comprare il giornale e prendere qualcosa da mangiare, devo andare all'ospedale e mi tocca anche andare a quel funerale...



*\*Riferimento a Robert Walser e Robert Musil.*



# A SPASSO PER IL MONDO

di ayuthaya e velmez

## IL PAESE DEL SOL LEVANTE

**Capitale:** Tokyo

**Superficie totale:** 372.824 Km<sup>2</sup>

**Totale abitanti:** 126.434.964

**Forma di Governo:** Monarchia Imperiale Parlamentare

**Indipendenza:** 660 a.C. (fondazione dello Stato)

**Valuta:** Yen Giapponese – 1 Euro = 134,88 Yen

**Lingua ufficiale:** Giapponese

**Religione:** piena libertà religiosa: buddhismo compreso tra il 22% e il 34% - shintoismo compreso tra il 49% e il 67% - religioni minori

**Clima:** Inverni molto freddi ed estati molto calde e umide. Le precipitazioni sono molto frequenti, specialmente nel periodo monsonico che va da maggio a settembre.

**Fuso Orario:** 8h in più rispetto all'Italia, 7h con l'ora legale.

**Protagoniste dell'intervista sul Giappone, ayuthaya (A) e velmez (V).**

### **Itinerario e durata viaggio**

**A:** Durata: dal 26 dicembre 2012 al 07 gennaio 2013 - Itinerario: volo Venezia/Tokyo – Tokyo e dintorni (Nikko), 5 giorni – Kyoto e dintorni (Nara), 4 giorni – volo Osaka/Venezia.

**V:** Durata: dal 29 marzo 2015 al 15 aprile 2015 - Itinerario: Tokyo – Kyoto – Osaka – Koyasan – Magome e Tsumago – Matsumoto – Shibu Onsen – Takaragawa Onsen – Tokyo – Kawaguchiko – Tokyo.

### **Organizzazione viaggio**

**A:** Organizzato da noi, come sempre, ma quasi tutto dall'Italia (pernottamento, trasporti interni, ecc.). Viaggiatori: io, mio marito e nostro figlio allora di quasi tre anni!

**V:** Primo viaggio consistente in due – viaggio di nozze – comunque organizzato da me, senza agenzia!

### **Budget:**

**A:** L'ottima offerta Alitalia (considerando anche il periodo festivo) ci ha fatto spendere meno di 500 € a testa, ma ormai Enrico (almeno come voli) vale un adulto, per cui con quasi 1500 € siamo arrivati, tutto compreso, a 4000 € totali in tre!

**V:** Essendo un viaggio di nozze abbiamo speso qualcosa di più, questa volta... 6134 € in due... inclusi un coltello per mio fratello da sashimi (420\$) un cellulare per il fratello di Marco (200\$), qualche notte in alberghi esagerati... 2500€ a testa sarebbero più che sufficienti! [volo: 500€ a testa – jpr: 340€ a testa – pernottamento: dai 30 € ai 200€ a testa – cibo: dai 2€ ai 25€ a testa]

### Mezzo di trasporto

**A:** Variabile: a Tokyo tutto in metropolitana, più treno per andata/ritorno a Nikko; *Shinkansen Nozomi* (il treno più veloce al mondo, con 300 Km orari) per raggiungere Kyoto (meno due ore e mezza per 700 Km di distanza) e a Kyoto perlopiù taxi (con Enrico i bus pubblici sarebbero stati faticosi e abbastanza problematici).

**V:** facile: treno! Dall'estero è possibile prendere un pass (JapanRailPass) che permette viaggi illimitati per 7 – 14 o 21 giorni. E' davvero conveniente viste le tariffe dei treni!



Piccoli viaggiatori... in attesa del Nozomi

### Il posto più caro

**A:** Come pernottamento Tokyo: ci siamo dovuti accontentare di una “doppia economica”, vale a dire una stanza che conteneva giusto giusto a un letto *alla francese* (ovvero poco più di una piazza e mezzo) in cui abbiamo dovuto dormire in tre, visto che pur volendo le dimensioni della stanza non consentivano l'ingombro di una culla! Invece come trasporti abbiamo trovato più cara Kyoto, ma anche perchè siamo stati costretti ad affidarci ai taxi!



Il Kaiten-zushi da cui ci siamo serviti più volte

**V:** Indubbiamente Kyoto! Da svenarsi! Consiglio a chi dovesse andarci di dormire a Osaka che costa molto meno ed è a meno di mezz'ora di treno!

### Il posto più economico

**A:** Scelgo uno dei tanti *Kaiten-zushi*, ristoranti fast food che servono sushi su un nastro girevole. Noi tutti seduti intorno per scegliere e “acchiappare” al volo i piatti desiderati e, alla fine, un facile conto: numero dei piattini vuoti accumulati per un prezzo fisso (e davvero irrisorio)!

**V:** A Osaka abbiamo speso molto poco, ma anche nella valle del Kiso o tra le montagne giapponesi i prezzi erano più che abbordabili!



Uno dei magnifici giardini che circondano i templi di Kyoto    Preghiere affidate alla natura

### Da non perdere, ovvero quello che ti è piaciuto di più

**A:** Tutto! Scherzo (...ma anche no!!!!), diciamo che da non perdere, per Tokyo, direi semplicemente la scoperta stessa della città, con i suoi diversi volti corrispondenti ai differenti quartieri e le stramberie (soprattutto in fatto di abbigliamento) dei suoi abitanti più giovani... Per Kyoto non ho dubbi: i suoi templi, tutti magnifici. Ma fra tutti, come luogo che ho trovato incantevole, segnalo Nikko, un vero gioiello di architettura immersa nel verde, al punto che esiste un detto giapponese che recita “*non dire kekko (magnifico) se non hai visto Nikko*”.

In conclusione, se dovessi dire cosa mi è piaciuto di più del Giappone direi in generale la capacità che ha avuto di farmi stupire ancora (nonostante di luoghi ne abbia visti tanti!), coniugando tradizione e modernità in un mix a cui è difficile resistere!



Camera di un Ryokan



Cena Kaiseki al kanaguya

**V:** Dormire nei Ryokan e l'esperienza delle Onsen! Giornata tipo in un Ryokan: arrivo dopo le 15.00 (le attrazioni chiudono tutte alle 16, quindi è perfetto) tè e dolcetto in camera, giretto per il paese (spesso con scenari da Kiss me Licia), cena servita nella sala comune tra le 18 e le 19 (cene kaiseki spettacolari!!), altro giretto per il paese, e un paio d'ore nelle Onsen dell'albergo (terme di acqua sorgiva) o, se c'erano, nei rotemburo (terme all'aria aperta). Pausa relax in veranda con lettura, nel



Rotemburo

frattempo vi hanno preparato i futon e al mattino colazione kaiseki in sala comune! Strepitoso! E poi siamo andati su una montagna russa da guinnes dei primati a Kawaguchiko, proprio sotto il monte Fuji!

### Speciale Onsen – cosa sono e come ci si comporta?

Le Onsen sono bagni comuni – spesso divisi tra uomini e donne. Si entra in una sala dove è possibile svestirsi e lasciare le proprie cose (senza chiusura, in Giappone non rubano!!), poi si entra in questa sala caldissima dove ci sono delle postazioni con sgabellino e secchio per lavarsi. Qui bisogna strofinarsi per bene con la spugnetta che ti danno in dotazione in camera e i saponi e prodotti per corpo e capelli (ce ne sono tantissimi!!) che si trovano lì! Dopodiché ci si sciacqua bene, si raccolgono i capelli e ci si immerge in queste vasche termali bollenti (l'acqua arriva anche a 55°C) e ci si rilassa. Se sono all'aperto sono ancora più spettacolari e si chiamano Rotemburo. Poi si esce, ci si sciacqua e si ritorna nella prima sala dove ci sarà tutto l'occorrente per asciugarsi e rivestirsi (creme, lozioni, cottonfioc, phon, yukata – vestaglia leggera da mettere dopo i bagni – spazzolino e dentifricio, spazzola...). Insomma meraviglioso!!

### Da evitare, o almeno... potevi farne a meno!

**A:** In un vaggio del genere c'è solo da aggiungere, visto che il tempo e le esigenze di un bimbo comunque piccolo ci hanno "costretto" a limitarci a due sole città!

**V:** Non toglierei nulla, anzi ci tornerei almeno altre due volte!

### Estremamente turistico, ma... ne valeva la pena!

**A:** In genere direi i templi di Kyoto: sono estremamente turistici perchè sono estremamente belli, curati e incarnano l'anima tradizionale del Giappone, che purtroppo per altri aspetti va scomparendo...

Scimmie fanno il bagno nelle Onsen



**V:** Tutta Kyoto. Ci sono centinaia di templi sempre superaffollati (va bene che eravamo nel periodo della fioritura dei ciliegi – *hamami* – ma anche loro lavorano no?)

**Non te lo aspettavi proprio, e invece...**

**A: in positivo:** mille cose! Non mi aspettavo innanzitutto una così grande educazione, ordine e cortesia delle persone... chiunque, se gli chiedi qualcosa, si fa in quattro per esserti utile! Due casi fra tutti: il commesso di un negozio che è uscito sotto la pioggia (senza avere l'ombrello) per tentare di capire dove fosse il grattacielo che stavo cercando (che poi mi ero sbagliata io.... quello che volevo era un suo più famoso omonimo a Osaka!) e una coppia di giovani innamorati che ci ha raggiunto quasi correndo per rimediare al fatto di non essere riuscita a informarci sull'ingresso di una stazione metropolitana...



*Kinkaku-ji, ovvero il Tempio d'oro a Kyoto*

**In negativo:** sono rimasta un pizzico delusa dalla parte moderna di Kyoto: fa molta tristezza pensare che ciò che vediamo oggi deve essere solo un pallidissimo riflesso della bellezza originaria di questa città, famosa in tutto il mondo per il quartiere delle geishe e per le centinaia di templi (ancora presenti, ma “soffocati” da tutto il resto)...

**V: In positivo:** l'estremo ordine e l'estrema precisione e gentilezza dei giapponesi è inimmaginabile, non si riesce a descrivere la passione che ci mettono nelle cose; fanno dei lavori inutilissimi (tipo mettere la gente in fila in metro...) ma li fanno con precisione e serietà, non esiste il lascivo! I treni spaccano davvero il secondo! E per darti il resto si inginocchiano!!! **In negativo:** ...forse tutto ciò è agghiacciante!!



*Esempi di ordine e metodicità tipici del popolo giapponese*

**Le persone/l'incontro che ti sono rimasti più nel cuore**

**A:** L'ennesimo episodio che conferma la cortesia ma anche il sincero desiderio di essere d'aiuto dei giapponesi... Una signora, incontrata per strada, ha accettato di cambiarci i soldi (fidandosi del tasso di cambio comunicato da noi, che, riconoscenti, ci abbiamo persino perso qualcosina...) lì, su due piedi, dopo averci detto (e noi aver scoperto) che qualsiasi sportello, anche automatico, sarebbe rimasto chiuso per ben tre giorni a cavallo del Capodanno... un dramma per noi che saremmo rimasti senza un solo yen!!!

**V:** I giapponesi sono molto schivi, è difficile che si spingano al di là della gentilezza (seppur esagerata...). Siamo stati a cena da una vecchietta a mangiare ramen, ci era stato indicato il posto, ma non riuscivamo a trovarlo perchè non c'erano indicazioni per strada... appena entrati ci rendiamo conto di essere in una casa privata con tre tavolini... lei non parla inglese, ci chiede “ramen?” e a un nostro cenno, ci prepara un ramen squisito, sempre continuando a guardare la tv come ne fosse rapita... siamo tornati anche a pranzo!!

**Night life**

**A:** Poca, a causa di Enrico... ma la gioia di viaggiare con nostro figlio ci compensa ogni volta di queste piccole perdite! Comunque il Capodanno è stata una vera delusione: in TV nemmeno l'ombra un banalissimo countdown!!!!

**V:** Le metro chiudono entro mezzanotte, a Osaka e Tokyo le strade dopo le 22 si svuotano abbastanza, ma di locali aperti se ne trovano... noi abbiamo passato piacevolissime serate in lo-

calini jazz a bere *sakè* accompagnato da *sashimi*... ma spesso eravamo rapiti dalle Onsen...

### Goloserie

**A:** Anzichè di cibo vero, ne approfitto per parlare dei *sampuru*, le riproduzioni in cera (oggi in plastica) dei piatti disponibili esposte nelle vetrine dei ristoranti per aiutare i turisti a capire cosa mangeranno! Sono rimasta davvero allibita dalla precisione nella resa dei particolari... in alcuni casi si tratta di vere opere d'arte!

**V:** Si mangia da Dio!!! È tutto davvero buonissimo! (a parte i dolci che sono fatti con fagioli di soya e non sono dolci...) I miei piatti preferiti sono i *Ramen* (tagliatelle in brodo con carne, alghe, uovo mezzo cotto e vari condimenti) gli *Udon* con *Tempura* (brodo di verdure con tagliatelle molto spesse e tempura di verdure sopra) e ovviamente vari *sushi*, *sashimi*, *chirashi*...



Tipica vetrina composta interamente da *sampuru*



Invitante piatto di *sashimi*

### La cosa più buffa/assurda che ti è capitata

**A:** Solo una? In genere la gente assurda che si incontra per strada... A parte che dire che si vedono in modo "strambo" è poco, ma alcuni sembrano davvero fuori di testa: si mascherano, gesticolano, parlano da soli... ma poi ti guardi intorno e pensi "cavolo... sono in Giappone, ma di che mi meraviglio????". Comunque quello che mi ha fatto davvero morire è l'aver scoperto che i giapponesi adorano la coda!!! Cioè, se ci sono due sportelli uguali e uno ha la coda



Visuali metropolitane a Tokyo

e l'altro no, è praticamente certo che la coda diventerà sempre più lunga mentre l'altro sportello rischia di restare vuoto, e sapete perchè? Perchè loro godono che sia "finalmente arrivato il loro turno" dopo aver tanto atteso!!!! Sembra assurdo ma vi giuro che è così!

**V:** i Giapponesi ti controllano! Sanno sempre quel che fa lo straniero! Sanno a che posto devi essere seduto in treno, sanno quando esci dalla camera e ti riordinano le ciabatte o ti rifanno il letto! È un po' inquietante... Gli ascensori, le scale mobili, le macchinette dei biglietti... parlano tantissimo, in giapponese! I giapponesi non sanno l'inglese e si ostinano a risponderti in giapponese e ti guardano anche con una faccia del tipo: "perché non capisci?". Attraversano la strada in migliaia senza scontrarsi e quando il semaforo è rosso cala il silenzio nonostante siano tantissimi! In contraddizione con tutto ciò, si ubriacano tantissimo: non è raro vedere ragazzi o uomini – rigorosamente in giacca e cravatta – che vomitano o sbandano e gattonano sul marciapiede dopo l'orario di lavoro... I bagni sono assurdi, con mille funzioni (tre getti di bidet – con una precisione davvero incredibile... – funzione phon... musicchetta distraente –

WC ultratecnologici



scaldatavola con regolazione temperatura) Poi non abbiamo capito come una società così avanzata, si ostini a mangiare in ginocchio e con le bacchette... bho!

### **Consigli letterari**

**A:** Io, che ritengo Murakami leggermente sopravvalutato (non linciatemi), non posso che consigliare Kawabata, primo Nobel giapponese, e in particolare i miei tre preferiti: il brevissimo *Koto*, *Il suono della montagna* e *Il maestro di go*.

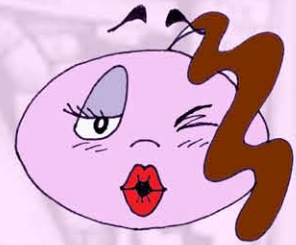
**V:** oltre agli ovvi Murakami o Kawabata, consiglio *La metafisica dei tubi* di Amélie Nothomb, oppure lo scrittore Abe Kobo.

### **Per concludere, consigliato a chi...**

**A:** cerchi qualcosa ancora in grado di sorprenderlo!

**V:** chiunque! Il Giappone è pulitissimo e comodissimo. La lingua non è un ostacolo perché i giapponesi sono talmente premurosi da non farti mancare nulla! Certo non è economicissimo, ma lo rimane più dell'Italia! E poi si mangia troppo bene!!





## IL MAKE UP, QUESTO SCONOSCIUTO EPISODIO I, BASE VISO

Per questo numero del Giornalino ho deciso di dare spazio nella mia piccola rubrica alla mia passione originaria, quella che in me è nata per prima e che coltivo da più tempo: la cosmesi e in particolare il make up. Quindi, maschietti forumlibrosi siete avvisati: per questo numero ho voluto essere schifosamente femminista (la pagina è rosa non a caso) e dedicare la rubrica solo alle mie amiche, se volete potete leggere ma non mi offendo se deciderete saltare a piè pari queste pagine.

Questo spazio make up sarà “a puntate” e per questo primo numero partiremo dai consigli e dai suggerimenti per una “base trucco” viso perfetta.

Per una base completa vi servono essenzialmente tre strumenti: un correttore, un fondotinta e una cipria. Facile direte voi, difficilissimo rispondo io, perché orientarsi nell’oceano infinito dei prodotti che, oggi, le case cosmetiche offrono e che rispondono alle tre voci citate è quasi un’impresa epica, io stessa sono ancora in fase di “sperimentazione” e ogni tanto cambio tipo di “formulazione” e di prodotto, quindi cercherò di darvi dei consigli attingendo direttamente dalla piccola esperienza che ho fatto, letteralmente, sulla mia pelle.

### IL CORRETTORE

In apparenza è il prodotto più semplice da scegliere, il correttore richiama alla mente immediatamente l’odioso brufolletto che spunta in piena faccia alla vigilia di un qualsiasi appuntamento importante, e cosa fa la maggior parte di noi per rimediare? Compra un correttore liquido, il primo che trova, solitamente beige, e lo spalma in quantità industriali sopra l’odiata imperfezione, salvo poi accorgersi con disappunto che questa operazione ha portato all’effetto che io chiamo “freccia al neon” puntata proprio sul difetto: invece di mascherarlo lo si nota di più; senza contare che se mettiamo un correttore liquido su un’imperfezione “calda e arrossata” come un brufolletto inevitabilmente questo si scioglie e dopo dieci minuti lo troveremo da tutte le parti meno che dove l’avevamo applicato. Molto meglio scegliere un correttore in crema ma compatto: più compatto è più si attaccherà al nemico e più sarà difficile che scivoli via.

**Colori:** forse vi sorprenderà sapere che il correttore non è solo beige, in commercio esistono tantissimi tipi di correttori di tonalità diverse, alcune a prima vista “sorprendenti”, ogni imperfezione richiede un colore diverso il motivo è che il correttore non deve “coprire” il problema ma “mimetizzarlo” in un gioco di colori a contrasto. Quindi, la prima cosa da fare per scegliere il correttore è ripassare quello che ci hanno insegnato alle scuole medie a educazione artistica: i colori complementari; non temete non è difficile, vi aiuto, vi mettendovi a lato la “ruota dei colori”, poi dite che non vi voglio bene eh!?!?



Il giochetto è semplice: il colore che vi aiuterà a risolvere il vostro problema è nella gamma delle tonalità opposte a quella del colore dell'imperfezione. Se vogliamo, ad esempio coprire brufoletti rossastri o la couperose, il colore da scegliere **è il verde**; no! Non chiamate la neuro, non vi sto suggerendo di coprirvi la faccia di verde! Sto dicendo di prelevare una puntina di correttore verde e picchiettarlo sul "problema brufolo" facendo attenzione a non "allargarvi" troppo. Poi lo coprirete col fondotinta e il "nemico" sarà solo un ricordo. Stesso discorso per le occhiaie: se sono bluastre e ci spalmate sopra un correttore beige le farete diventare grigie, evidenziandole, se invece ne scegliete uno **aranciato** risolverete il problema.

**Consistenza:** esistono correttori fluidi e in crema, in genere per le occhiaie va bene la formulazione fluida, per i brufoletti, come ho detto, è meglio usare un correttore compatto perché "aderisce" meglio e la tenuta è molto superiore.

**COME SI APPLICA:** I make up artists hanno un pennellino da correttore, io uso quello in stick o quello compatto quindi uso semplicemente le dita!

Nel mio beauty c'è il correttore verde in stick per le "emergenze" (ho la pelle abbastanza grassa e ogni tanto l'odioso brufoletto fa la sua comparsa) e quello di Laura Mercier per il normale uso quotidiano, è veramente ottimo, una piccola quantità su mento naso e fronte e le piccole imperfezioni spariscono come per magia.



## IL FONDOTINTA

Ed eccolo qua, Sua Maestà il Re di ogni trousse degna di questo nome, croce e delizia di chiunque, poco esperta, sia entrata in una profumeria per comprare un semplice "fondotinta" e si sia trovata catapultata in un universo di colori, consistenze, e perfino *packaging* tutti diversi.

Chiariamo subito un punto: il fondotinta VA PROVATO SU DI VOI! Se l'adorabile, zelante commessa ve lo mostra spalmandolo o spennellandolo sulla SUA mano ringraziate, girate i tacchi, uscite e non rimettete mai più piede in quella profumeria.

Il colore giusto si "fonde" (appunto) con la VOSTRA pelle non con la sua, un'addetta alle vendite degna di questo nome non ve lo farà provare nemmeno sulla vostra mano, ma sulla mascella, vicino all'orecchio perché la pelle della vostra mano è completamente diversa da quella del viso, inoltre è probabile che uscirete dalla profumeria con due fondotinta non con uno, perché se è vero che le case cosmetiche hanno fatto passi da gigante nelle composizioni dei colori è anche vero che nessuna riuscirà mai a eguagliare Madre Natura nella composizione cromatica dei nostri splendidi incarnati al naturale; quindi il colore perfetto per voi sarà un mix di due tonalità. Morale: prendetevi il tempo che vi serve e fregatevene se la commessa sembra scocciata.

La regola generale è provare il colore che più si avvicina alla nostra pelle; la prova del nove l'avrete a una mezz'ora circa dall'applicazione: guardatevi allo specchio, se la vostra pelle vi sembra spenta il colore è sbagliato, se non copre abbastanza, non aumentate le quantità, cambiate formulazione e sceglietene una con più pigmento all'interno; tenete inoltre presente che sulle pelli grasse il fondotinta tende a scurirsi dopo pochi minuti dall'applicazione,

quindi in caso di pelle grassa scegliete sempre il tono più chiaro rispetto alla vostra pelle.

**CONSISTENZA** Sarebbe necessario fare un articolo solo per parlare delle varie consistenze di fondotinta in commercio, per questa volta vi risparmio e vi dico che in linea di massima è sufficiente tenere nel beauty un buon fondotinta liquido per l'inverno e uno minerale per l'estate, tenendo presente che se avete la pelle secca quello minerale tende a "evidenziare" pellicine e inestetismi simili, è meglio optare allora per un fondotinta in stick.



**COME SI APPLICA** Ebbene sì, lo confesso, anch'io fino a poco tempo fa applicavo il fondotinta liquido con le dita, non è un peccato mortale, posso perdonarvi, ma proverò a convertirvi ai pennelli e alle spugnette usando l'argomentazione che ha convinto me (me l'ha suggerita una commessa – brava stavolta! –): con le mani si spreca il doppio del prodotto, invece di comprare due fondotinta all'anno ne comprerete 4-5. Meglio risparmiare, investire in un buon pennello e spendere i soldi recuperati per altri "esperimenti" di make up, non trovate?

**CON PENNELLO:** applicate poco prodotto sul dorso della mano, raccogliete il fondotinta col pennello (medio grande dal corpo piatto) e con movimenti circolari stendete il fondotinta sul viso partendo dalle guance poi passando alla zona T (fronte - naso mento)



**CON SPUGNETTA:** Se avete la mitica *beauty blender* (la spugnetta a "uovo" che vi consiglio caldamente) dopo averla bagnata e strizzata intingetela nel fondotinta sul dorso della mano e "picchiettate" il prodotto sul viso, più forte picchiettate più prodotto esce, più alta sarà la coprenza.

## LA CIPRIA

Se il fondotinta è il Re del make-up viso, la cipria è senza dubbio la Regina, la polvere magica che in un attimo e con poche pennellate vi regala un incarnato uniforme e luminoso oltre che opacizzato.

La funzione principale della cipria è fissare il fondotinta; anche qui, in commercio ne esistono vari tipi e di colori diversi, a mio avviso la cipria migliore è quella traslucida, ovvero quella che, pur sembrando colorata, una volta applicata sulla pelle diventa trasparente. Come capire se una cipria è traslucida? Prendete una matita bianca, tracciate una riga sulla mano e passateci sopra la cipria: se la riga non cambia colore l'avete trovata.

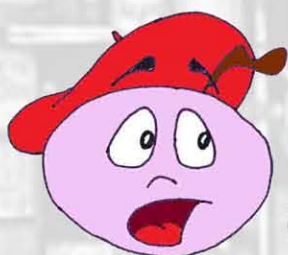
**COME SI APPLICA:** Potete scegliere se applicarla su tutto il viso, con un pennello maxi da cipria o con la spugnetta in dotazione, oppure solo sulla zona T se avete la pelle mista e volete opacizzare solo quella zona. Se durante il periodo estivo non avete particolari necessità di "coprenza" potete decidere di mettere solo la cipria ed evitare il fondotinta, vi aiuterà a contenere l'effetto lucido causato dal caldo.

**CONSISTENZA** Esistono ciprie compatte o in polvere libera (quelle classiche, un po' retrò col piumino), io personalmente, pur ammettendo che l'applicazione della cipria col piumino è infinitamente più femminile e sensuale, trovo molto più pratica la versione compatta anche perché si può tranquillamente mettere in borsa e utilizzare per il "ritocchino" durante il giorno.



Con questo chiudo qui l'episodio uno, spero con la mia piccola rubrica di avervi invogliate un pochino a "sperimentare" con il make up, un gioco che a me diverte tantissimo anche perché, alla fine, se non siete soddisfatte del risultato basta passare un po' di struccante e il gioco è fatto no?

***Alla prossima, girls!***



## CIAK! SI COMMENTA...

di Brandy Alexander



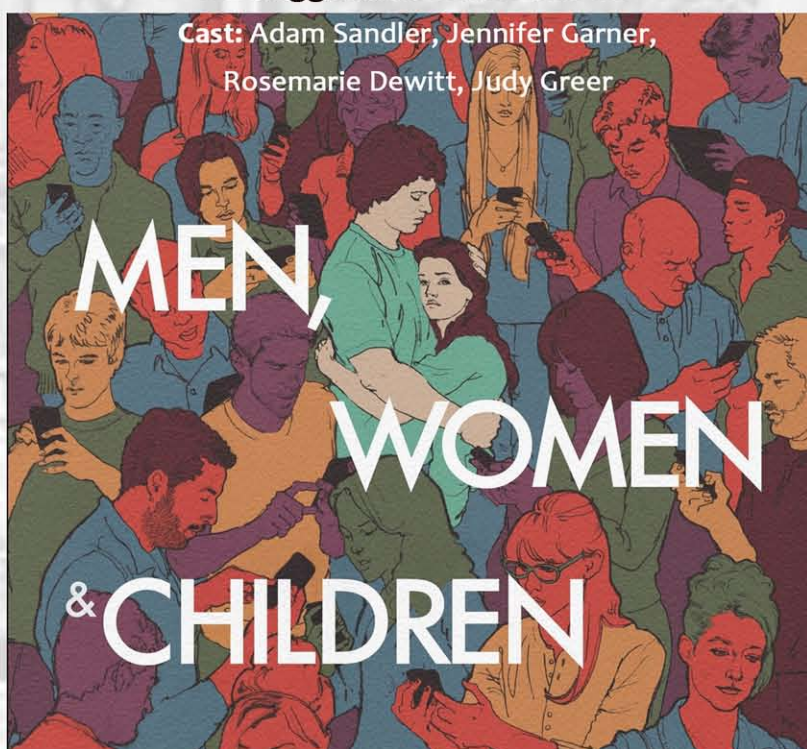
# MEN, WOMEN & CHILDREN

**Anno:** 2014

**Regia:** Jason Reitman

**Sceneggiatura:** Frank Darabont

**Cast:** Adam Sandler, Jennifer Garner,  
Rosemarie Dewitt, Judy Greer



Adam Sandler (Don) è un accanito masturbatore e frequenta ossessivamente siti pornografici utilizzando il computer di suo figlio sedicenne Chris, il quale è a sua volta totalmente schiavo del porno su internet, che ha scoperto alla tenera età di dieci anni.

Questo è solo un frammento, una singola storia che è però parte di un quadro più ampio. Tanti personaggi e vicende diverse si affiancano e scorrono insieme, una voce fuori campo (Emma Thompson) fa da collante... e si entra in quel genere di film che negli anni '90 - dopo un po' di intontimento iniziale tarantiniano - abbiamo imparato a guardare, ad ascoltare quasi fosse un nuovo tipo di linguaggio. Storie diverse che si accavallavano e stranamente si intrecciavano...

*Magnolia*, *Pulp Fiction*, *Happinesse Todd Solondz*... è grazie film come questi se ora, quando ci sediamo davanti a una commedia moderna ed impegnata made in USA, siamo veramente pronti a tutto:

Il nostro personaggio preferito, al quale magari ci stavamo lentamente affezionando, improvvisamente può sparire dalla scena per quaranta minuti... No problem, tornerà, lo sappiamo,

qualcosa succederà. Perso del tutto il filo della trama? Tranquilli, nelle ultime scene tutto tornerà ad avere un senso, tutto sarà risolto, le storie e i personaggi si fonderanno in qualcosa di nuovo, di diverso, finalmente completo e sensato.

Forse.

E così, oltre a Sandler e la sua ossessione porno, ci troviamo di fronte a:

**Jennifer Garner, madre ultra-protettiva** che controlla morbosamente computer e cellulare di sua figlia adolescente;

**La figlia adolescente** che ha un blog segreto;

**Tim**, sedicenne, ex giocatore di football, ora schiavo dei videogame e facebook;

**Hannah**, cheerleader, ha un sito in cui mostra foto sexy/porno appoggiata da sua madre psicotica;

**Allison**, una ragazzina anoressica;

**Rachel, moglie di Adam Sandler**, stanca di NON fare sesso con suo marito (che, ricordiamo, non fa altro che masturbarsi davanti al pc) inizia a frequentare siti di appuntamenti con sconosciuti, ottenendo risultati soddisfacenti grazie a tanta, tanta, tanta fortuna...

Il regista Jason Reitman è uno dei migliori giovani di Hollywood.

*Men, Women & Children* è una buona commedia. Reitman sa il fatto suo e dopo il deludente *Laborday* (2013) torna a un genere che gli è più vicino. I risultati si vedono. Tutto quello che di buono ci aveva mostrato con *Young adult*, *Juno*, *Up in the air*, viene confermato da questo film. Aspetto il meglio da Reitman nei prossimi anni, un suo super filmone è solo questione di tempo.

Adam Sandler è sempre il solito.

I problemi della vita lo prendono di striscio.

La sofferenza è nulla, si fluttua allegramente, nella certezza che tutto tornerà al suo posto. Tutto al suo posto, soltanto un poco meglio di prima.

Disney per adulti, questo è Sandler.

Ma Sandler è un bravo attore, e quando lavora con dei veri registi possiamo vedere la differenza.

E questo *Men, Women & Children* è ben diverso dai prodotti hollywoodiani che di solito lo vedono protagonista. Forse perché in questo film non ci sono veri protagonisti. Il personaggio principale, se ancora non l'avete capito, è Internet.

# FESTIVAL, CHE PASSIONE!

di unkadunka



## LA STORIA IN PIAZZA (GENOVA)

Nuovo utente e una nuova rubrica per il giornalino, che parlerà di vari festival letterari e non solo in giro per l'Italia, focalizzandosi di volta in volta su quelli più interessanti visitati dal vostro inviato. :-)

Per il primo numero ho pensato a **La storia in Piazza**, lodevole iniziativa che da sei anni anima i bellissimi spazi di **Palazzo Ducale a Genova**, e che ha l'innegabile pregio di essere totalmente gratuita. Quest'anno il tema era le età del capitalismo, particolarmente azzeccato in questa città che fu il fulcro dell'economia europea dal 1200 in poi per parecchi secoli, al pari della Venezia dei Dogi e della Firenze dei Medici.

La qualità delle relazioni e degli ospiti internazionali presenti è garantita dal coordinatore del festival, il prestigioso storico anglosassone **Donald Sassoon**, autore di un fondamentale libro, *La cultura degli Europei dal 1800 ad oggi*, che consiglio vivamente a chi è interessato all'argomento.

Tra le moltissime *lectio magistralis* dei quattro giorni di convegno (segnalo che moltissimi degli interventi possono essere visti e ascoltati sul sito dedicato), di grande interesse **La nuova schiavitù**: istruzione e arte come strumenti di libertà, che partendo dall'assassinio di Iqbal Masih, ucciso in Pakistan a dodici anni dalla mafia dei tappeti, riflette sul fenomeno del lavoro forzato nell'economia globalizzata e della riduzione in schiavitù di milioni di persone, quattro dei quali bambini, e di come l'istruzione possa giocare un ruolo fondamentale nel far assumere la consapevolezza che può esistere un mondo migliore senza vessazioni e riduzioni in schiavitù per un salario da fame.



A seguire **Le quattro rivoluzioni del 700**, dove si dimostra che la rivoluzione americana e quella francese, la rivoluzione industriale e quella finanziaria hanno messo in crisi l'*Ancient régime*, gettando le basi della società moderna e con essa dell'ordine economico capitalistico. Degna di nota la relazione dello storico francese Maurice Aymard, su Genova, il Mediterraneo e Fernand Braudel, dove si parla dei lavori del grande storico francese, esponente di spicco della scuola delle Annales, fautore di una storiografia attenta alla "lunga durata" e alle profonde interazioni tra uomo e ambiente, e del ruolo di Genova alle origini della modernità.

Particolarmente brillante l'intervento del Professor Sven Beckert di Harvard sul **Capitalismo Made in USA**, dalle origini nel diciannovesimo secolo al capovolgimento dopo la Guerra civile del ruolo trainante dell'economia, passato dal cotone del Sud schiavista alla rivoluzione industriale delle grandi città del Nord. Relazione veramente affascinante, tipicamente anglosasso-



ne dove in modo chiaro, coinvolgente e completo si sono toccati argomenti che arrivano fino al ruolo egemone degli Stati Uniti come unica potenza egemone dopo il crollo del muro di Berlino.

Specularmente un altro prestigioso studioso inglese, Peter Nolan, massimo esperto mondiale di economia dell'Estremo Oriente in **La lunga marcia del capitalismo cinese**, sfata parecchi luoghi comuni, tra cui il fatto che il gigante asiatico sia solo negli ultimi anni protagonista sulla scena internazionale,

dove lo fu sin dai tempi di Marco Polo, e che Mao è stata semplicemente una parentesi all'interno del capitalismo del Regno di mezzo.

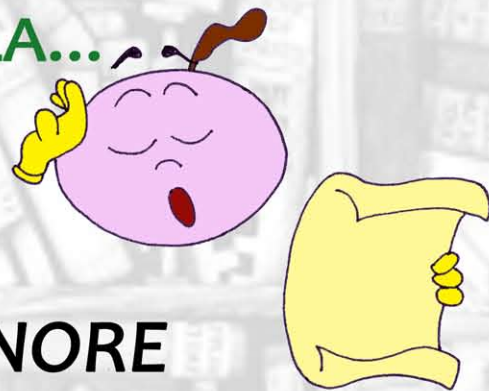
Concludo segnalando il sempre brillante Umberto Galimberti che nel **Feticismo del mercato** dimostra una intrigante tesi: *il mercato globalizzato non ha volto*, il mercato è nessuno – ma “Nessuno”, come già ci segnalava Omero, è sempre il nome di qualcuno – e Peppino Ortoleva, che in **I paradossi del web e la de-socializzazione dell'economia** dimostra come dopo il trionfo del neocapitalismo, dunque del profitto, il ganglio nevralgico dell'economia del sistema sia apparentemente basato sulla gratuità del web, dei social forum, dell'informazione. Un paradosso che poi in realtà non esiste, dato che dietro alla bandiera del tutto gratis si sviluppano enormi interessi, pubblicitari e non solo.

Spero di avervi incuriosito con queste poche note su uno dei festival più interessanti che si possano vedere in giro per lo Stivale.

*Alla prossima!*

# UN POETA CI RIVELA...

di maclus



## ADAGIO IN SOL MINORE

Vetri appannati.  
Piccole scintille  
di nitide luci  
punteggiano  
umide strade  
solitarie...

Riflessi di luna  
sulla via deserta  
mentre inghiotte  
la città un treno  
in lontananza...

Sto vagando  
ignoti orizzonti  
e la musica  
mi trascina oltre  
questa notte...

E fluttuando  
sulle note,  
per luoghi  
inesplorati  
senza confini  
definiti,  
mi perdo

in spazi profondi  
di meravigliosi colori  
e maestosi silenzi...

La dolcezza sublime  
dell'essere  
tocco con mano.

Ora lo so.

L'immortalità  
dell'anima è qui:  
fra le note divine  
di un adagio  
in sol minore...



Notte alta e sono sveglio... (pagherò i diritti d'autore per la citazione).  
Sono seduto di fronte alla finestra mentre ascolto l'*Adagio in Sol minore* di Albinoni...  
I versi che avete appena letto li ho scritti di getto, appena ho rimesso i piedi a terra.  
Ero volato via, insieme alla mia anima, durante l'esecuzione delle note suddette.  
La poesia è uno stato d'animo e quello sopra descritto era il mio durante lo scorrere del brano.

In questa mia rubrica il poeta spiega la poesia: in questo caso, per entrare pienamente nei sentimenti che ho tentato di esprimere con le parole, caro e amato lettore, devi ascoltare prima l'*Adagio* e, forse, capirai veramente quello che volevo dire...



## MARILLION

di Cold Deep

Inghilterra, inizio anni '80. Quella che era stata fin dal 1969 la patria del rock progressive, con artisti seminali come King Crimson, Genesis, Yes, Jethro Tull ed Emerson Lake & Palmer, sta lentamente entrando in un declino musicale capeggiato da musicisti che cercano solo suoni adeguati a quegli anni e da alta classifica.

Quelli che prima registravano tutto esaurito nei loro concerti, si trovano a dover affrontare l'imporsi di nuovi generi musicali che li lasciano ai margini del mercato, costringendoli o allo scioglimento oppure all'adeguamento. Gli stessi Genesis, con l'addio di Peter Gabriel alla presa di potere di Phil Collins, intrapresero una svolta più commerciale lasciando delusi migliaia di fan in tutto il mondo, così come gli Yes della loro, per assurdo, hit più conosciuta *Owner of a lonely heart*.

Dalla volontà di riprendere il sound di inizio anni '70 ma aggiornato ai gusti di quel periodo nacque il *neo-progressive*, spinto da musicisti che erano stati affezionati fan dei gruppi degli anni '70 e frequentatori del Marquee Club, locale che diventerà il centro di questo genere. Massimi esponenti di questo movimento musicale furono gli IQ, Pallas, Twelfth Night ed i Pendragon, ma il gruppo che raggiunse il successo immediato furono i **Marillion**.



da sinistra verso destra: Steve Rothery, Pete Trewavas, Fish, Mark Kelly, Ian Mosley

Gruppo musicale fortemente influenzato dai Genesis sia musicalmente che nel genere di performance che offrivano dal vivo, iniziano la loro attività al Marquee e presto vengono messi sotto contratto dalla EMI. La band era costituita da: il carismatico Derek William Dick alla voce, in arte **Fish** grande fan di Peter Gabriel e ottimo imitatore del suo timbro vocale; **Steve Rothery** alla chitarra, che trae ispirazione per la sua musica da David Gilmour dei Pink Floyd; **Pete Trewavas** al basso, ottimo musicista chiamato in causa nel 2000 da Mike Portnoy per il suo supergruppo progressive Transatlantic; Mark Kelly alle tastiere, da molti definito l'erede di Tony Banks dei Genesis; Ian Mosley alla batteria, prima di entrare nei Marillion collaborò Steve Hackett nei suoi primi lavori da solista. Questa line-up produrrà nell'arco di tre anni tre dischi di indiscusso valore e punto di riferi-

mento per il rock progressivo: *Script for a jester's tear* del 1983, *Fugazi* del 1984 e *Misplaced childhood*, massimo successo commerciale del gruppo, del 1985.

Seguirà un altro disco con Fish alla voce fino alla separazione del cantante dalla band nel 1988 dopo disaccordi nati durante il tour dell'ultimo disco.

Nel 1989 entrò nel gruppo **Steve Hogarth** che con le sue idee portò i Marillion verso sonorità più pop, producendo ad oggi tredici dischi tra alti e bassi tra cui emergono *Brave* del 1994, un concept album su una ragazza che decide di suicidarsi, *Afraid of sunlight* dell'anno successivo con la splendida *Out of this world* ed il doppio album *Marbles* del 2004, da molti indicato come un capolavoro del progressive moderno, album totalmente autofinanziato dai fan che, prenotando una copia dell'album sul sito del gruppo, collaborarono attivamente alla sua produzione. I Marillion alternano la produzione in studio ad una fittissima attività live, che culmina nei Marillion Weekend, concerti di tre giorni dal venerdì alla domenica nella stessa città con scalette interamente diverse: un esempio di questi concerti è la registrazione dal vivo *Live in Montreal*, cofanetto di sei dischi dove si trova il gruppo in forma fantastica ed in grande affiatamento con il pubblico. Molto spesso ci si sofferma solamente sui primi tre album del gruppo, che ne hanno decretato il successo, ma i Marillion rimangono una delle realtà musicali inglesi ad alto livello di creatività che negli anni hanno saputo rinnovarsi e creare sempre qualcosa di interessante, a discapito del successo e delle vendite.



Steve Hogarth

## SCRIPT FOR A JESTER'S TEAR - 1983



**Script for a jester's tear**, introdotta dalla voce bassa di Fish e dalla tastiera di Kelly, in un crescendo dove si evidenzia tutta la capacità strumentale del gruppo senza scendere nell'eccessivo alternata ai testi malinconici di Fish, dove il giullare protagonista del brano racconta del suo amore non corrisposto che è costretto a nascondere sotto un'apparente felicità, il tutto accompagnato dalle atmosfere musicali che si alternano nel racconto;

**He knows you know**, brano dal ritmo incalzante che affronta tematiche legate all'abuso della droga ed i suoi effetti sui rapporti. Primo singolo del gruppo, rimane strutturato per un ascolto più semplice dove la chitarra di Rothery e le tastiere di Kelly inventano un motivo portante brillante;

**The web**, brano dove le tastiere trovano la massima espressione facendo da sfondo ad un dialogo tra un dio immaginario ed un uomo, dove quest'ultimo si lamenta della ragnatela di tentazioni che deve affrontare;

**Garden party**, secondo singolo estratto dal disco, affronta con una sorta di satira le tematiche dell'alta società e dello snobbismo, dove i ritmi festosi del brano indicano proprio la critica feroce dei Marillion nei confronti di queste figure. Troviamo un assolo di floydiana memoria di Rothery, accompagnato dal basso di Trewavas e da Kelly, in un motivo che tornerà più avanti in questo disco e nei successivi;

**Chelsea monday**, introdotto magistralmente e malinconicamente da Trewavas, si racconta la storia di una modella e della sua vita finita troppo presto in maniera violenta, un brano cupo e triste dove chitarra e basso sono i principali protagonisti;

**Forgotten sons**, ultimo brano del disco e capolavoro, atmosfere sempre diverse per accompagnare un testo sul sanguinoso conflitto religioso irlandese, con un monologo di Fish accompagnato da un coro subito seguito da uno dei più bei assoli di Rothery che va a chiudere il brano.

## FUGAZI - 1984



**Assassing**, brano molto aggressivo dove si parla di un individuo diviso fra bene e male, dove ci troviamo di fronte ad un gruppo più conscio delle proprie capacità ed ormai forte di una sonorità propria;

**Punch and Judy**, primo singolo estratto dall'album dove atmosfere leggere e cariche d'ironia accompagnano il testo di Fish in cui si parla dei rapporti di coppia;

**Jigsaw**, splendida ballata con un motivo portante portato avanti dalle tastiere di Kelly fino allo struggente ritornello;

**Emerald lies**, un'introduzione di basso da il via ad un breve assolo di chitarra che ci porta su una base cupa, il testo di Fish parla di accuse rivolte ad una compagna di vita bugiarda e si supera usando il falsetto in un'interpretazione interessante;

**She cameleon**, il brano si apre con un organo da chiesa accompagnando Fish nel raccontare di come sia rimasto colpito da una delle ragazze che seguiva la band. Una ritmica tetra segue l'intero brano ed i passaggi strumentali sono di grande effetto;

**Incubus**, perla dell'album, si apre con un ritmo aggressivo che accompagna le prime due strofe dove si riprende la tematica ossessiva del brano precedente, fino ad un passaggio struggente dapprima recitato da Fish e poi marcato da un bellissimo assolo di Rothery, tra i più malinconici e ben strutturati ma al tempo stesso semplici del rock progressivo;

**Fugazi**, brano sulla guerra in Vietnam, qui si esaltano le doti vocali di Fish che passa dal semplice cantato al recitato fino al falsetto. Canzone molto intensa, terminante con un bridge di Rothery accompagnato dalla batteria di Mosley che ne cadenza i passaggi come una marcia.

*continua...*

## **MISPLACED CHILDHOOD - 1985**



**Pseudo silk kimono**, breve introduzione dell'album, base di tastiere rilassante con una linea di basso profonda;

**Kayleigh**, primo singolo dell'album e brano che ha consacrato al successo i Marillion, è una ballata che parla di una rottura in amore, fra rimpianti e ricordi, riff di Rothery ormai classico;

**Lavender**, secondo singolo che segue come struttura il brano precedente, racchiude un breve assolo di chitarra molto semplice ma profondo, che si adatta al brano;

**Bitter suite**, brano lungamente strumentale in cui si riaffacciano i temi di Lavender e di album precedenti, in un crescendo melodico molto interessante;

**Heart of lothian**, introduzione classica da rock progressivo per un brano che porta a ritmi travolgenti fino ad un epilogo più calmo, dove i testi fanno emergere il passato burrascoso di Fish;

**Waterhole**, brano dai ritmi esotici alternati alla graffiante chitarra di Rothery e dalla tastiera quasi extraterrestre di Kelly;

**Lord of the backstage**, breve intermezzo con un riff ossessivo di chitarra e tastiera mentre Fish si rammarica degli amori perduti, allontanati dagli errori commessi in gioventù;

**Blind curve**, brano fortemente influenzato dalle sonorità dei Pink Floyd, è il più lungo dell'album e mette in evidenza la grande tecnica di Rothery, con accordi splendidamente emulati da Gilmour e riff evocativi fino al finale lasciato alle tastiere e batteria;

**Childhood ends**, protagonista del brano è Trewavas con un'articolata linea di basso che predomina anche la parte vocale nelle strofe e nei ritornelli, dove il finale di tastiera e chitarra porta ad un cantato più calmo, quasi a significare che la fine dell'infanzia porti saggezza anche se questa non può mai dirsi realmente terminata;

**White feather**, breve brano finale, un inno alla ribellione, dove Fish e Rothery si alternano e sfidano a chiudere l'album.

# MAGIC MOMENTS, PERRY COMO

di Raniero Toscano



Prima di individuare la partner perfetta in Dionne Warwick, Burt Bacharach e Hal David avevano affidato i propri testi a cantanti già affermati. Conosciutisi nel 1957 al Brill Building di Broadway, avevano da subito trovato la giusta intesa, iniziando a collaborare per alcune case discografiche, come la RCA e la Columbia.

Nel 1957 *Magic Moments* viene affidata, per la prima volta, a Perry Como, uno dei più famosi crooner (tecnica vocale che assomiglia al sussurro) d'America, sulla scia di Bing Crosby. La canzone raggiunge la vetta della classifica nel Regno Unito, subito dopo un'altra composizione del duo Bacharach-David (*The Story of my life*), interpretata da Michael Halliday.

Era la prima volta che due canzoni firmati dagli stessi autori si trovava nelle prime posizioni delle chart inglesi. Una carriera baciata dalla fortuna sin dagli esordi, destinata a durare per anni su livelli d'eccellenza, in una carrellata di hit scritte per decine di artisti. Per capire il segreto del successo di Bacharach, uno dei massimi compositori pop del XX secolo, basta partire dalla melodia di *Magic Moments*: tanto immediata e semplice che è impossibile non mettersi a fischiare.



# LETTERATURA... A 360 GRADI

di cocotimbo



## DUE MINUTI SU GIANFRANCO CONTINI

*"Il sentimento dominante funziona rigorosamente entro l'equivalenza linguistica. D'altra parte si conceda una certa durata di digestione a questo friulano che non è libro di tutti i giorni..."*

L'autore dell'articolo, intitolato *Al limite della poesia dialettale*, pubblicato il 24 aprile del '43 già presenza mitica, a modo suo, per la nostra letteratura, giovane intellettuale di, allora, soli trentuno anni, risponde al nome di **Gianfranco Contini**.

Coloro che hanno avuto il privilegio di leggere le sue recensioni, sulle loro opere letterarie, ne faranno un mito.

Ciò è successo negli anni '40 anche e soprattutto a colui che sarebbe più tardi diventato un grande poeta, cineasta, saggista. Nientemeno che **Pier Paolo Pasolini** che, nemmeno ventenne, compose delle splendide liriche in dialetto friulano: *Poesie a Casarsa*.

*"Chi potrà mai descrivere la mia gioia! Ho saltato e ballato per i portici di Bologna e in quanto alla soddisfazione mondana a cui si può aspirare scrivendo versi, quella di quel giorno di Bologna è stata esaustiva. Ormai posso benissimo farne per sempre a meno."* Questa fu la reazione, all'articolo di Contini, di Pier Paolo Pasolini, pubblicata in un'auto antologia molti anni dopo l'uscita del suo libretto d'esordio.

Firma innegabilmente importante per la letteratura di casa nostra, Gianfranco Contini, filologo e critico, docente di filologia romanza nella Svizzera francese, a Friburgo, ereditò lo scettro di maggiore critico italiano dopo la morte, nel dopoguerra, di Benedetto Croce. Ma paragonare un filosofo, Benedetto Croce, ad un filologo, Gianfranco Contini, è già di per se altro argomento di discussione e riflessione.

L'assolutezza dei risalti strumentali e l'inventiva qualitativamente superlativa hanno promosso Gianfranco Contini a critico letterario di primissimo ordine, in quanto capace di coniugare la filologia e la critica con personalissimi interventi di uno scrittore vero e proprio, con un italiano decorato, scolpito, portato a quell'estremo linguistico e stilistico che più tardi si vedrà nelle sue opere più famose. Ma ciò che è impressionante è lo stile; già così formato, in giovane età, come si legge in un tema scolastico nel 1927, in un resoconto di una gita scolastica della II liceale in Valle Antrona, **L'orrendo e deplorabile caso nel luogo di Antronapiana**.

*"Dopo tre secoli la cicatrice si mostra sul fatal pendio ancora sanguinante. Così apparve a noi quando, sotto la sagace guida dell'inarrivabile professor Zoppetti, venimmo risalendo sulla rombante macchina, la rapida e angusta strada e per mezzo la ripa testimone della tragedia, si giunse allo, ahimè, quasi non più ceruleo lago..."*

Si parlerà, del linguaggio di Contini, come di un linguaggio estremamente colto, pindarico,

quindi di conseguenza di struttura ardita, sempre suggestivo, espressionista; fino ad arrivare, dirà qualcuno, al "**continese**".

La totalità storica con cui Contini legge, interpreta e lavora su un testo letterario è anche una totalità dinamica. Sensibile alla cultura francese, Contini è sempre attento a quelle particolari caratteristiche, a quei gesti che disegnano un quadro dell'opera e a tutti quegli attimi che noi lettori percepiamo, che gettano luce sulla totalità del gesto stesso. Nel suo periodo parigino Contini deve molto agli intellettuali francesi, al concetto di tempo come durata e a Marcel Proust, al quale dedicherà uno dei suoi migliori saggi.

A Parigi Contini farà la conoscenza di un altro immenso poeta e scrittore, Paul Valéry, di cui, ammetterà lui stesso, ne diventerà lettore e ammiratore a vita. Se si conosce la maniacale precisione della prosa di Valéry, allora sarà facile intuire da dove arriva l'elegante ricercatezza degli scritti di Contini.

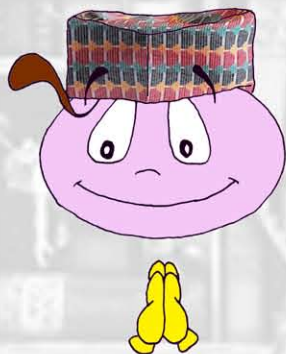
Tutto il suo lavoro, "l'eterno lavoro", come lo chiamava Manzoni, sarà basato su una sorta di **destrutturazione del testo** in esame per capirne il lavoro interno che lo produce, le varie sfaccettature, le sue famose "varianti" che formano il processo creativo dell'opera. Quelle stesse "varianti" che Contini userà come parte di un metodo di lavoro che gli procurerà tra l'altro delle critiche da parte di Benedetto Croce, ma che egli adotterà per tutta la vita e sulle quali scriverà un saggio nel 1947 intitolato **Varianti e altra linguistica**.

L'incredibile intelligenza critica di Contini, per molti il miglior filologo europeo, tutt'ora insuperato, deriva anche dal fatto che nessuno prima di lui aveva cercato di servirsi di ciò che gli scrittori avevano prodotto nei loro testi coevi. Benedetto Croce non teneva nessuna stesura precedente al testo che sarebbe andato in stampa. Gianfranco Contini si serviva delle correzioni, delle prime stesure, tracciava vie differenti (le sue famose varianti) e, da ricercatore instancabile, analizzava in modo scientifico tutti i diversi tracciati possibili, interpretando uno scrittore con tutto ciò che quest'ultimo produceva.

Nato a Domodossola il 04 gennaio del 1912, Gianfranco Contini muore nella sua città natale il 01 febbraio del 1990.

*"Io non ho mai posto confini al mio lavoro; non so cosa farò domani; uno che lo sapesse lo guarderei con sospetto".*  
(Gianfranco Contini)





## SPECIALE NEPAL

di ayuthaya

# QUELLO CHE AVREMO ANCORA

*“Per non dimenticare” è la frase più banale che si possa dire in queste situazioni... e il motivo è ovvio: passata “la notizia” si volta pagina.*

*Peccato che i nepalesi non possano dire lo stesso. Chissà per quanti mesi, per quanti anni... Per la vita intera, nel caso di chi ha perso tutto.*

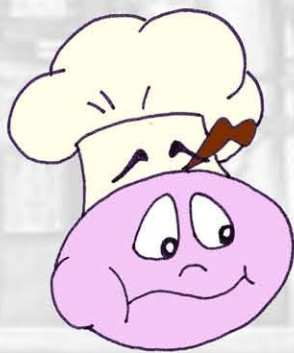
*Ma siccome queste frasi sono, per l'appunto, le cose più banali che si possano dire, facendo questo piccolo omaggio a un Paese che amo profondamente, ho solo l'umile speranza che lo scopo non sia “non dimenticare” ma fare di tutto perchè il Nepal torni ad avere tutto ciò che il Nepal aveva prima del 25 Aprile 2015: il sorriso dei suoi abitanti, le ricchezze straordinarie della sua arte, la sua bellezza.*







... Namastè!



# LE RICETTE DEL MESE



## COPPIA DI ANTIPASTI

di gamine2612

### FUNGHI RIPIENI

#### INGREDIENTI

- 8 cappelle di funghi champignon
- 2 cucchiaini d'olio d'oliva
- 2 scalogni o 1 cipolla piccola
- 1 spicchio d'aglio tritato
- 85 gr. di noci
- 2 cucchiaini di salvia tritata fresca o 1 se essiccata
- 2 cucchiaini di prezzemolo tritato
- 175 gr. di formaggio di capra a pasta soda
- 8 fette di pancetta affumicata

#### PROCEDIMENTO:

Tenere da parte 8 gherigli di noci e tritare le altre.

Pulire i funghi con uno straccetto, o lavarli brevemente e farli scolare.

In una padella scaldare olio, mettere gli scalogni tritati e soffriggere senza far colorire; unire aglio, salvia, prezzemolo e noci tritate, il sale e pepe.

Con un cucchiaino trasferire il ripieno nei funghi, coprire con una fettina di formaggio di capra, un gheriglio di noce su ogni fungo ed avvolgere con la pancetta.

Cuocere in forno, preriscaldato a 170° per 15-20 minuti; i funghi dovranno risultare morbidi e la pancetta croccante.



# BARCLETTE DI ZUCCHINE

## INGREDIENTI

- 8 zucchine grandi
- 3 cucchiaini di parmigiano grattugiato
- pane ammollato
- 2 cucchiaini di burro
- 1 cipolla
- 2 uova
- sale e pepe

## PROCEDIMENTO:

Far lessare le zucchine in acqua salata 10-15 minuti, scolarle e tagliarle a metà, poi ricavare delle barchette da svuotare.

Schiacciare la polpa con una forchetta. In una padella mettere 1 cucchiaino di burro e la cipolla tagliata fine facendola rosolare.

Unire la polpa delle zucchine, ed il pane ammollato nel latte. Spegnerne il fuoco ed aggiungere le uova sbattute leggermente con il parmigiano, sale e pepe.

Farcire le barchette con il ripieno preparato, metterle in una pirofila, spolverizzare di parmigiano e fiocchetti di burro.

Infornare a 180° per 20 minuti o sino a quando risultino ben gratinate.



# INSALATA DI RISO SENZA PRETESE (E ANCHE VEGETARIANA)

di Cocci

Con l'estate che incombe, si tende a stare più attenti a quello che si mangia e soprattutto a prediligere pietanze "leggere" (concetto molto relativo e discutibile) rispetto agli arrosti e alle zuppe invernali. Vi propongo, amici forumlibrosi, **un'insalata di riso fresca e poco impegnativa** da portare al mare nelle famigerate borsette frigo. **La preparate il giorno prima, la piazzate in frigo e poi ve la pappate in riva al mare.** È facilissima, gustosa e secondo la mia opinione (contestabile) abbastanza leggera, ma soprattutto è senza sottaceti o preparati per insalate di riso che personalmente detesto.

INGREDIENTI (per 4 persone con porzioni abbondanti):

- 250 grammi di riso per insalate (non per risotto che altrimenti rilascia troppo amido)
- 150 grammi di feta greco
- 100 grammi di olive nere (io uso la varietà moresca voi scegliete la vostra preferita)
- 8-9 pomodorini ciliegini
- una fogliolina di basilico
- olio di oliva q.b
- sale a piacere



PROCEDIMENTO:

Mettete a cuocere il riso come indicato sulla scatola. È sempre il modo migliore per non sbagliare. Scolatelo e sciacquatelo con acqua fredda in modo da bloccare la cottura (non so se è vero ma mia nonna dice così e chi ne sa più delle nonne???).

Tagliate a spicchietti le olive e i pomodorini e a cubetti il feta greco. Unite tutti gli ingredienti in una terrina con sale e olio e mescolate al riso freddo in modo da amalgamare ben bene i sapori. Date ancora una girata di olio di oliva e decorate con la fogliolina di basilico che fa tanto Masterchef. Celophane sopra la terrina e in frigo per una notte.

**Direi che è a prova di bomba** (e di studente universitario fuori sede).

# DELIZIE AL LIMONE

di isola74

Il dolce che vi propongo è tipico della costiera sorrentina.  
Ottimo come dolce da “occasione” e per ricevere gli ospiti.

E' uno dei miei preferiti: l'ho scelto anche per la mia torta nuziale... tante piccole delizie una affianco all'altra... stupenda! Peccato che non proprio io alla fine non l'abbia mangiata!!!  
Il procedimento è un po' lungo, vi prenderà un pomeriggio intero ( suggerisco di farlo il giorno prima) ma vi assicuro che ne vale la pena. Tra le varie ricette cercate su Internet questa è, secondo me, la migliore.

Ovviamente, se vi trovate in zona dovete assaggiare la delizia originale a Sorrento!!

## INGREDIENTI PER IL PAN DI SPAGNA

- 3 uova (circa 150 gr.)
- 90 gr. di zucchero (i più zuccherini possono arrivare a 100 gr.)
- 40 gr. di farina
- 25 gr. di amido di mais
- 1 pizzico di sale
- 25 gr. di mandorle dolci pelate e tritate finemente
- 1/2 limone
- 1/2 baccello di vaniglia

## INGREDIENTI PER LA CREMA PASTICCERA AL LIMONE

- 180 g di latte (preferibilmente fresco intero)
- 80 g di panna liquida
- 4 tuorli d'uovo
- 60 g di zucchero
- 15 g di maizena
- 1 pizzico di sale
- 1 limone
- 1/3 di baccello di vaniglia

## INGREDIENTI PER LA GLASSATURA FINALE

- 30-40 gr. di latte fresco intero
- 110 gr. di panna montata zuccherata
- 30 gr. di limoncello

## INGREDIENTI PER LA CREMA AL LIMONE

- 2 tuorli d'uovo
- 40 g di zucchero
- 1-2 limoni
- 40 g di burro

## INGREDIENTI PER LA BAGNA AL LIMONCELLO

- 30 g di acqua
- 30 g di zucchero
- 50 g di limoncello
- 1/2 limon



## PREPARAZIONE:

### PAN DI SPAGNA

Montate con le fruste i tuorli con 40 gr. di zucchero, la scorza di limone grattugiata e i semi della vaniglia fino ad ottenere un impasto spumoso.

A parte montate gli albumi a neve e piano piano unite lo zucchero rimasto.

Mescolate insieme amido di mais, farina e le mandorle ben tritate, setacciate la miscela poco per volta sul composto di tuorli ed incorporate delicatamente mescolando dal basso verso l'alto alternando con gli albumi a neve.

Imburrate per bene gli stampi (ci vorrebbero quelli a semisfera ma io uso quelli per muffin) e versate delicatamente l'impasto negli stampi.

Cuocete per 15 minuti in forno statico a 170° (Fate comunque la prova stecchino).

Far raffreddare i piccoli pan di Spagna.

### CREMA AL LIMONE

Grattugiate la scorza di un limone pulito e spremetene il succo (40 gr. almeno). Mettete la scorza grattugiata in infusione nel succo per circa 20 minuti.

Sbattete i tuorli con lo zucchero poi diluitevi 40 gr. del succo e scorza di limone che avevate fatto riposare.

Ponete in un pentolino a fuoco dolcissimo e sempre mescolando con un cucchiaino di legno cuocete senza far bollire.

Allontanate dal calore e immergete il pentolino in un bagnomaria di acqua fredda. Con un mixer a immersione rendete la crema liscia e vellutata.

Lasciate raffreddare un po', aggiungete il burro a pezzetti ed emulsionate ancora con il mixer a immersione. Coprite con pellicola e conservate in frigo.

### CREMA PASTICCERA AL LIMONE

Mettete in un tegame il latte, la panna, le scorze di limone e la bacca di vaniglia. Portate appena a ebollizione e lasciate in infusione per circa un'ora.

Amalgamate con una frusta i tuorli con lo zucchero, l'amido ed il sale. Gradualmente sempre mescolando, incorporate il latte filtrato.

Cuocete per circa un minuto senza far bollire.

Versate la crema in una ciotola e ricopritela con pellicola. Riponete in frigo per circa un'ora.

### BAGNA AL LIMONCELLO

Stemperate lo zucchero nell'acqua profumata con la scorza di limone. A fuoco basso portate a bollore per un minuto.

Lasciate raffreddare, filtrate ed unite il limoncello.

### COMPOSIZIONE DEL DOLCE - versione matrimonio :)

Amalgamate la crema al limone ben fredda alla crema pasticcera. Aggiungete 30 gr. di limoncello e 30 gr. di panna montata zuccherata. Mescolate bene tutti gli ingredienti.

Con l'ausilio di un sac-à-poche farcite internamente le cupole di pan di Spagna bucandole dalla parte superiore (pensando a come sono disposte in cottura), dopo aver fatto un taglietto con un coltello. Io uso un cucchiaino, ma si fa più fatica!

Bucherellate con uno stecchino la parte superiore e spennellate con la bagna.

Capovolgete le delizie su un piatto da portata, bucate la superficie con lo stecchino e spennellate nuovamente fino a finire la bagna.

Alla crema avanzata incorporate 80 gr. di panna montata zuccherata e 30-40 gr. di latte trasformando così la crema in una glassa densa.

Ricoprite le delizie con questa glassa.

Decorate con un ciuffetto di panna montata e delle scorze di limone grattugiato o a fettine.